

Tra mini e maxi

Dove sono
le riforme?

AUSTRALIA

Aborigeni:
Uniti a Canberra
ALP:
Quale politica economica?
Pensioni: Trasferibilita' e
trentacinquesimi

STORIA E CULTURA

Melbourne:
Convegno sull'italiano
Giovanni Caraniga:
Riflessioni
sulla Resistenza

DONNA

Nairobi:
Congresso internazionale
della donna
Queensland:
Raid della polizia nelle
cliniche ginecologiche

ITALIA

Referendum:
Perche' bisogna votare si
Elezioni:
Analisi del voto
del 12 maggio

INTERNAZIONALI

Stati Uniti:
Analfabetismo, moderna
schiavitù americana
Nicaragua:
Ortega in Europa

La Resistenza e "Italia Libera" commemorati

Solidarieta' e partecipazione per affrontare insieme il futuro

Riflettere sul passato per comprendere come superare l'incompiutezza del dopo-Resistenza.

MELBOURNE - Sabato primo giugno si e' commemorato in questa citta' il quarantesimo anniversario della Liberazione dell'Italia come pure del movimento antifascista Italia Libera, attivo anche in Australia nel promuovere una partecipazione popolare e una coscienza antifascista non solo tra gli immigrati italiani ma anche tra gli australiani, con un lavoro capillare tendente a coinvolgere sindacalisti, politici, intellettuali oltre ai lavoratori e alla collettivita' in generale, con riunioni pubbliche, distribuzione di materiale propagandistico e informativo e, in particolare, con la pubblicazione quindicinale di "Il Risveglio", organo di Italia Libera e del movimento antifascista in Australia.

La riuscitissima riunione, ricca di interventi anche molto dettagliati (e' stata distribuita, inoltre, una cartella con interessanti documenti dell'epoca e riproduzioni di "Il Risveglio") presieduta dal sindaco di Melbourne, E. Beacham, e' stata organizzata e patrocinata dalla Filef (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), dalla Lega giovanile italo-australiana, dall'Istituto Italiano di Cultura e da diversi docenti universitari e di college.

Gli interventi, tutti molto interessanti e di un elevato valore politico e umano, hanno in vario modo sottolineato i valori anche universali della Resistenza e la loro attualita' in un mondo come quello d'oggi sul quale incombe il pericolo di una guerra ancora peggiore della seconda guerra mondiale. Tra gli oratori, il senatore Giovanni Sgro', presidente della Filef, Mirna Cicioni, docente presso l'universita' La Trobe, che ha parlato del ruolo delle donne nella Resistenza, Charles D'Aprano, docente dello Swinburne Institute of Technology, che ha ricordato la figura di Omero Schiassi, L. Zannandrea dell'ANPI, L. Kent, parlamentare federale di origine jugoslava, anch'egli partigiano nel suo paese d'origine, Giorgio Venturini, ex-partigiano, docente di diritto costituzionale, e infine un giovane rappresentante della Lega giovanile italo-australiana, segno evidente e garanzia della continuita' dei migliori principi e valori della Resistenza.

Proponiamo ai lettori di Nuovo Paese l'intervento del professor Giovanni Carsaniga, titolare della cattedra d'italiano all'universita' La Trobe, come emblematico della commemorazione, e come significativa sintesi di un forte nesso tra l'ispirazione che ha mosso i combattenti della Resistenza ed i principi e valori che possono ispirarci oggi nella lotta per fare di questo nostro mondo un mondo migliore.

PERMETTETEMI di cominciare con qualche ricordo personale. Nel 1943 avevo nove anni e vivevo a Napoli, all'ultimo piano di un edificio del centro. Nell'appartamento pioveva perche' il 2 agosto del 1943, lo stabile era stato colpito da una bomba incendiaria che mio padre era riuscito a spegnere personalmente prima che facesse troppi danni. La bomba ci era sembrata un'ingiustizia della sorte, perche' dopotutto il regime di Mussolini era caduto appena una settimana prima, il 25 luglio, e la citta', e l'Italia, erano state pervase da un'ondata di gioia, come se la guerra fosse finita. Invece, aveva detto il Maresciallo Badoglio, la guerra continuava; e cosi' pure i bombardamenti. Il proseguimento della guerra sarebbe potuto riuscire come espediente per tenere a bada Hitler, mentre il nuovo governo iniziava trattative segrete di pace con gli alleati a Lisbona, se si fosse fatto qualcosa per rendere vane le contromisure che il comando tedesco aveva gia' predisposto nel caso di una resa italiana. Sarebbe stato necessario ordinare ai presidi militari di difendere i principali punti strategici contro la Wehrmacht, bloccare il passo del Brennero, tagliare i rifornimenti ai tedeschi. Invece Badoglio non fece nulla e fuggi con la famiglia reale a Brindisi; e in poche ore dopo la proclamazione dell'armistizio l'8 settembre

i tedeschi si impadronirono dell'Italia. Seguirono a Napoli 22 giorni paurosi, punteggiati da feroci proclami del colonnello Scholl, rastrellamenti di civili, sgomberi forzati delle abitazioni nella zona costiera, fucilazioni sommarie: un periodo che culminò in quattro giornate di rivolta popolare, dal 27 al 30 settembre, durante le quali gli "scugnizzi" si lanciarono contro i mezzi corazzati tedeschi con improvvisate bottiglie Molotov. La rivolta ebbe l'effetto di costringere alla partenza le forze tedesche. Il primo ottobre, dopo alcune ore di inusitata calma e strano silenzio arrivarono le forze alleate.

Liberazione, dunque. Una liberazione di fronte alla quale sarebbe stato ingiusto mostrarsi sconosciuti o troppo esigenti. Chiaro che le cose non potevano cambiare in meglio, come dalla notte al giorno. Non si poteva, nel giro di poche settimane, o di pochi mesi, cancellare il dissesto di anni. Eppure fu ben presto chiaro che la liberazione, se aveva instaurato delle strutture di controllo sociale e partecipazione politica assai preferibili a quelle di prima, non aveva portato quella liberta' che si sperava. L'uomo e, a maggior ragione, la donna della strada si trovavano quotidianamente sottoposti a quel tipo di asservimento che chi non ha nulla sperimenta quando si trovi a trattare con chi

possiede tutto. Anche se animati dalle migliori intenzioni, e ispirati dalle piu' pure virtu' morali o religiose, gli occupanti, dalle cui mani uscivano, viveri, sigarette, whisky, gin, mazzi di banconote, permessi e favori di ogni tipo, non potevano non diventare i nuovi padroni. Ma non erano come gli sfruttatori tradizionali, che, nell'esigere dai sottoposti specifiche corvee e prestazioni, lasciavano loro zone di autonomia e di dignita' in cui la loro sottomissione non era ne' richiesta ne' dovuta. Erano padroni che pochi mesi prima vivevano da umili subalterni a casa propria. Non abituati al potere, realizzavano la propria supremazia economica con apparentemente gratuite elargizioni, il cui corrispettivo non doveva essere un tributo di sudditi ma la spontanea riconoscenza dei beneficiati. Gli immigrati abitanti delle zone occupate si trovarono cosi' a vendersi per amore e a prostituirsi per gratitudine senza quasi accorgersene; e, a dispetto di tutte le buone intenzioni, i nuovi e piu' umani padroni esercitarono un potere ancora piu' corruttore di quello dei vecchi sfruttatori, a cui dopotutto nessuno doveva un debito di affetto.

Trasferite, con le dovute proporzioni, questo processo dal piano personale a quello della politica internazionale e avrete l'ERP, ossia l'European Reconstruction Program ideato da George Marshall, in cui gli indubbi motivi umanitari si intrecciavano all'ovvia considerazione che da un'Europa in rovine i vincitori non avrebbero potuto sperare alcun vantaggio economico o politico. Bisognava allacciare fermamente l'Europa, e l'Italia, dove il nucleo della Resistenza era costituito da comunisti, alla rete di interessi degli stati capitalistici. Gia' si profilava all'orizzonte la guerra fredda. Gli anglo-americani, alleati di comodo con l'Unione Sovietica, non avevano perso la loro fondamentale ostilita' contro il primo governo che avesse tentato di realizzare (sia pure senza riuscirci) uno stato socialista: uno stato che, si ricordi, l'Occidente aveva tentato di distruggere sul nascere gia' fin dalla primavera del 1918, con interventi militari diretti.

La storia si ripete: nel 1945 il Pentagono elaborera' dei piani per un attacco nucleare contro gli alleati sovietici, ancora sprovvisti dell'arma atomica. E nel 1944 si impone l'esigenza di accorte contromisure che impediscano il sorgere in Europa di un nuovo ordine politico e sociale. In Italia bisogna indebolire la Resistenza e il suo braccio politico, cioe' i Comitati di Liberazione Nazionale, e favorire invece le forze conserva-

trici legate all'istituto monarchico. Cosi' abbiamo da una parte il famigerato proclama del generale Alexander che, nel novembre 1944 con le forze alleate ancora bloccate sulla linea Gotica e l'Italia settentrionale sotto il dominio nazifascista, invitava i partigiani a smobilitare e a tornarsene a casa, e in effetti tagliava loro i rifornimenti; e dall'altra pressioni esercitate dagli alleati sul primo governo italiano uscito dal CLN, per preservare la monarchia, e, sconfitta la monarchia dalla volonta' popolare, per favorire in Italia un governo anticomunista conservatore. Cosi' al ventennio fascista e' seguito un periodo quasi doppio di regime democristiano, solo recentemente interrotto da un primo ministro socialista.

Il quarantennio e' stato, tutto sommato, migliore del ventennio, anche se il merito non e' attribuibile alla Democrazia Cristiana come partito politico, bensì agli eredi della Resistenza, ai veri antifascisti, quale che fosse la loro tessera. Si deve ad essi se il parlamento repubblicano e' riuscito a varare una serie di misure legislative che mettono l'Italia all'avanguardia in Europa nel campo della previdenza sociale e della tutela dei diritti civili, particolarmente quelli da riconoscersi agli elementi tradizionalmente piu' deboli, come le donne, i giovani, i disadattati. Il predominio democristiano nel governo centrale e' stato efficacemente controbilanciato nelle amministrazioni regionali e cittadine, con risultati che in alcuni casi sono stati studiati come modelli da osservatori stranieri. Eppure queste limitate conquiste hanno dovuto essere strappate una per una a una classe politica e dirigente ostile e irresponsabile, invischiata in una sporca ragnatela di relazioni clientelari. Il gioco politico e' diventato tanto vischioso e ingarbugliato da far credere ad alcuni che i nodi potessero essere semplicemente recisi a colpi di pistola. Per tutte queste ragioni, ed altre troppo numerose per accennarvi in un discorso di pochi minuti, la liberazione del nazifascismo di quarant'anni fa e' riuscita solo a liberarci parzialmente da quel tipo di nazifascismo, ma non a promuovere una liberazione su piu' vasta scala. Come, secondo gli storici, al Risorgimento del secolo scorso seguì una "delusione risorgimentale", cosi' alla Resistenza e' seguita una "delusione resistenziale", tanto piu' profonda quanto piu' forti erano le aspirazioni e le speranze. Oggi ci si impone non soltanto di commemorare il passato ma anche di comprendere come si possa e si debba superare questa delusione.

Una delle cose che i movimenti di liberazione ci hanno insegnato e' che la liberta' non e' un concetto astratto, ma e' un fatto che si realizza come risultato di tutta una serie di liberta' parziali e di liberazioni individuali strettamente collegate. La liberazione delle donne presuppone e auspica quella dei maschi, ancora schiavi di paure e pregiudizi atavici e legati a un sistema economico che li privilegia e li asservisce al tempo stesso. La liberta' di dire quello che pensiamo e' illusoria quando non ci permetta poi di fare quello che diciamo. La liberta' dal bisogno ormai abbastanza diffusa nei cosiddetti paesi sviluppati e' una bestemmia lanciata sul viso delle masse che in Africa, Asia e America meridionale non solo muoiono di fame, di miseria e di violenza, ma muoiono come diretta conseguenza del sistema economico che ci garantisce il piu' sfrenato consumismo. E la liberta' che la specie umana si arroga di sfruttare la natura a suo esclusivo beneficio si sta sempre piu' dimostrando una liberta' illusoria, i cui asseriti van-

taggi si stanno pagando con forme di vita assurde e innaturali in immensi agglomerati urbani, con il saccheggio e avvelenamento dell'ambiente naturale, con l'estinzione perpetua e irrecuperabile di specie animali e vegetali, con il pericolo di distruzione atomica globale. Noi in Australia siamo particolarmente sensibili alle minacce contro tutte queste liberta' perche' e' proprio la loro mancanza che ha costretto alcuni di noi, e gli antenati di quasi tutti noi, ad emigrare, e ancora oggi costringe innumerevoli masse nel mondo a lasciare la propria casa e cercar rifugio altrove.

Dal nostro punto di vista relativamente privilegiato parliamo del nostro mondo come del "mondo libero". Ma e' un po' come se un paraplegico parlasse della meta' del suo corpo che puo' muovere come del "corpo libero". Il mondo, come il corpo, e' uno solo; e se una meta' soffre l'altra meta' non puo' dirsi libera. Per di piu' questa arbitraria e mendace divisione del mondo in due blocchi, l'un contro l'altro armato, come se tutto il bene fosse da una parte (la nostra) e tutto il male dall'altra, ci costringe a vivere sotto la continua minaccia di un conflitto che sarebbe, veramente, la guerra per finire tutte le guerre, nel senso che segnerebbe la fine non solo del genere umano ma di molte altre forme di vita nel globo. Non siamo liberi dalla paura. Anzi, la paura sta diventando uno degli strumenti piu' efficaci e micidiali di asservimento economico, politico, intellettuale. E' stata proprio la paura, del comunismo, della rivoluzione, del cambiamento sociale, della forza politica di quelle che una volta si chiamavano "le classi pericolose", che ha soffocato in Italia i fermenti innovatori della Resistenza, e sta tentando di liquidare gli altri movimenti di liberazione nel resto del mondo. Residui risorgimentali ci hanno abituato a considerare la Resistenza come un movimento di liberazione da un nemico esterno, dai tedeschi invasori; e altri movimenti di resistenza si presentano nello stesso modo. Ma le Resistenze sono state e sono principalmente dirette contro nemici interni, anche se questi permettono a forze estranee di rafforzare e mantenere il proprio regime di paura, sopraffazione e corruzione. Il primo passo verso la liberta' e' il rifiuto di quanto diminuisca e corrompa la nostra dignita' di esseri umani, e quella degli altri; il rifiuto della menzogna; il rifiuto della violenza, cioe' della paura, come strumento di guadagno; il rifiuto dell'egoismo; e conseguentemente la resistenza contro quelli che si servono di menzogna, violenza e corruzione per sopraffarci. Ed essi non ci minacciano da lontano ma sono vicini a noi, sono quelli che pretendono di agire a nostro nome, spesso sotto il pretesto di proteggere le nostre liberta', che si presentano come i nostri generosi benefattori per meglio renderci servi.

La prima battaglia popolare da combattere e' quella contro la paura. E la paura si vince con la solidarieta' di classe e di gruppo, con la partecipazione alla vita comunitaria e politica, con la presa di coscienza dei propri diritti e doveri, con l'istruzione. Mi sembra che il messaggio che ci viene dal passato di quarant'anni fa sia non tanto quello della rivolta armata, talvolta purtroppo necessaria come risposta alla violenza istituzionale, quanto quello, appunto, della resistenza, della "renitenza al fato" (per usare un'espressione leopardiana), del "non mollare" nella vita di ogni giorno. Ed e' su questo messaggio che vi invito a riflettere per superare le delusioni del presente e affrontare insieme con fiducia un difficile ma migliore futuro.

Il Risveglio

THE AWAKENING

IL GIORNALE DEGLI ITALIANI IN AUSTRALIA
(esce ogni 15 giorni)

WEST AUSTRALIA: BOX J 651, G.P.O. PERTH
QUEENSLAND: BOX 1028 N. G.P.O. BRISBANE
BOX 531 G.P.O. INGHAM

ANNO II. No. 11. SYDNEY, 16 MAGGIO, 1945. Prezzo 3d.

LA FINE DI MUSSOLINI

EDITORIALE

Non e' senza esultanza che abbiamo deciso di pubblicare questa radiofotografia del capo Mussolini, e della sua amante Claretta Petacci, esposti alla furia del popolo italiano in Piazza Quindici Maggio in Milano.

Non perche' non sia supremamente giusto che Mussolini ed i suoi complici paghino con la vita per le sofferenze che hanno inflitto al nostro popolo, ma perche' nelle colonne di questo giornale ci siamo sempre appellati alla ragione piu' che alle emozioni degli italiani in Australia ed abbiamo sempre evitato ogni forma di sensazionalismo e di retorica con massimamente sfutilita' durante 22 anni di era fascista.

Ma di fronte alla crudezza realista di questa fotografia, e' sembrato indispensabile pubblicarla ed illustrarla con alcune considerazioni di carattere fondamentale.

Prima di tutto vorremmo chiedere ad ogni lettore di rassicurarsi in se stesso dinanzi ad un avvenimento di questa importanza e risentimento, e leggere quanto segue in uno spirito di sereno obiettivita'.



La politica economica del governo federale laburista

Premiato il settore privato

Per lasciare piu' spazio al settore privato il governo ha tagliato le spese ai settori piu' bisognosi. L'appoggio della grande industria, della Borsa e del Partito liberale. Le critiche del movimento sindacale e delle organizzazioni degli assistiti.

L'INDIRIZZO della politica economica del governo laburista federale diventa sempre piu' chiaro, specialmente dopo l'annuncio dello scorso mese dei tagli alla spesa del governo federale e dopo il risultato dell'incontro tra primi ministri statali e governo federale per decidere la distribuzione dei fondi.

Il governo federale, ed in particolare il tesoriere Keating, seguono una politica economica basata sui tre principi dichiarati dal Primo ministro Hawke durante l'ultima campagna elettorale, cioè:

1. nessun aumento nelle entrate delle tasse in proporzione al prodotto nazionale lordo; 2. nessun aumento delle spese del governo in

proporzione al prodotto nazionale lordo; 3. riduzione del deficit del bilancio in termini monetari. I tre provvedimenti sarebbero validi per il periodo '85-'86 e per la durata di questo Parlamento.

La posizione di fondo che ha portato il governo laburista a queste misure e' il tentativo di stimolare il settore privato per aumentare l'attivita' economica. Keating stesso ha detto che si deve dare piu' spazio al settore privato e, sotto il governo laburista, i profitti delle aziende in proporzione al prodotto nazionale lordo sono aumentati; secondo Keating, questa tendenza deve continuare per assicurare la crescita dell'economia. Questo principio e' anche quello

che ha portato il governo a lasciar fluttuare il dollaro sul mercato.

Keating ed altri esponenti del partito laburista sostengono che il governo si deve ritirare il piu' possibile dall'economia e che questa debba esser guidata dalle forze di mercato. Ma questo indirizzo economico si presenta problematico: per esempio, il calo nel valore del dollaro dopo che e' stato messo sul mercato libero ha costretto il governo a ridurre le spese governative per placare le forze di mercato (o i grandi interessi finanziari che controllano il mercato internazionale dei cambi).

Se si guarda piu' attentamente ai tagli dello scorso mese si vede chiaramente cosa voglia dire que-

sto indirizzo economico. I tagli hanno colpito maggiormente settori quali la pubblica istruzione, la difesa e in particolare gli interessi dei reduci di guerra (un settore che neanche i liberali sotto Fraser avevano toccato). Altri settori colpiti dai tagli dimostrano che il governo si sta muovendo in modo da colpire i diritti sociali, come la rete di sicurezza sociale per le persone bisognose, l'accesso ai servizi statali o il diritto all'istruzione a tutti i livelli.

Una valutazione sull'azione del governo si puo' vedere nelle reazioni alle decisioni prese: il mercato finanziario e la Borsa hanno reagito in modo molto positivo, ma Cliff Dolan, presidente dell'ACTU (consiglio generale dei sindacati australiani) ha detto che il governo ha proceduto ai tagli dal lato sbagliato, poiche' si e' preoccupato di effettuare tagli senza cercare in altri settori (per esempio fra gli evasori fiscali) i fondi necessari per finanziare i servizi sociali.

Probabilmente, il fatto piu' significativo e' che i liberali, anche se non erano d'accordo su tutto, hanno detto che i tagli e lasciare piu' spazio al mercato e' la strada giusta da seguire.

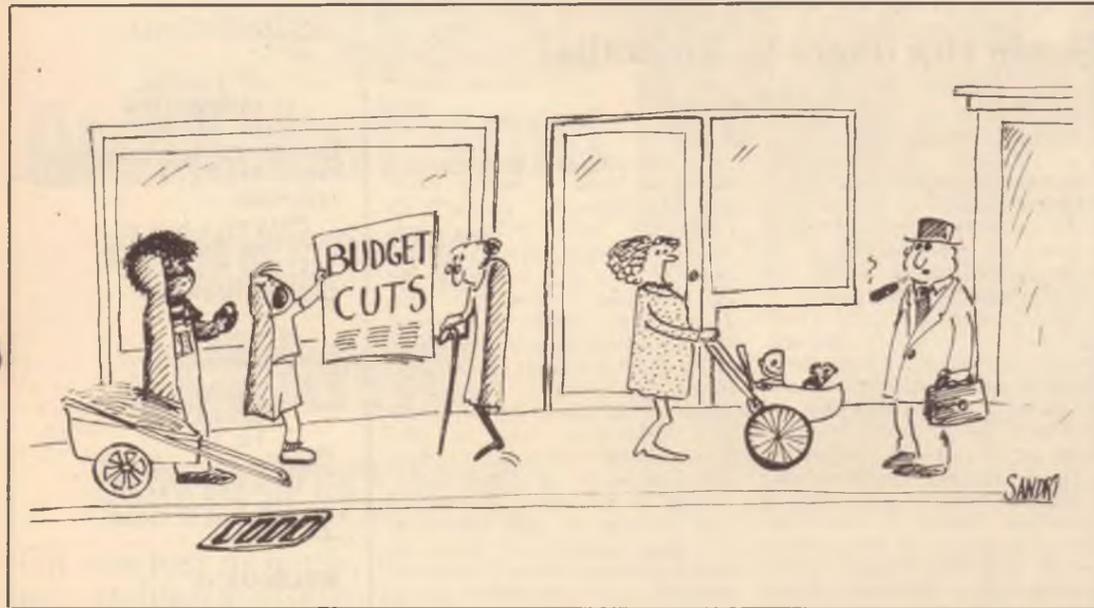
Analizzando attentamente i dati, si vede chiaramente che sono i ceti sociali piu' deboli quelli piu' colpiti e che il governo, per arrivare ai tre punti della politica economica, ha deciso di accantonare altre proposte fatte durante la campagna elettorale: per esempio, programmi per gli aborigeni, per i giovani disoccupati, per nuovi asili ecc. Ed e' stato trascurato anche il settore della ricerca che potrebbe dare nuovi stimoli all'economia.



Il tesoriere federale, Paul Keating

Ovviamente, la questione non e' tanto che i laburisti stiano introducendo programmi molto simili a quelli liberali, ma che stiano dimenticando o addirittura andando contro gli interessi di quella parte dell'elettorato che ha sempre appoggiato il partito laburista. Il governo laburista, e in particolare il tesoriere Keating, il ministro per la finanza, sen. Walsh, e il Primo ministro Hawke, hanno accettato la filosofia economica che appartiene alle forze tradizionaliste e ortodosse, ma questa filosofia guarda gli interessi del mercato e del settore privato, mentre storicamente il partito laburista ha avuto una filosofia che prima di tutto doveva assicurare i diritti sociali dei settori piu' bisognosi. I laburisti stanno attualmente agendo come tanti altri partiti socialdemocratici che si trovano al potere in un periodo di difficoltà economiche e tentano di dimostrare di essere i migliori nel gestire l'economia capitalista, con il risultato di trasformarsi in un governo che serve gli interessi del capitale a discapito degli interessi di tutti i settori sociali. Così, il quadro politico in Australia si sta spostando sempre piu' a destra e, se i liberali ritornassero oggi al potere, potrebbero introdurre programmi che neanche loro stessi ritenevano possibili durante gli anni del governo conservatore di Fraser.

Frank Panucci



Manifestazione a Canberra

Diritto alla terra

Aborigeni uniti per una legge piu' giusta

CANBERRA - La lunga lotta dei "primi australiani" per i loro diritti ha avuto una svolta decisiva il mese scorso a Canberra con le manifestazioni di protesta attuate da centinaia di aborigeni di tutta Australia contro la proposta di legge federale in materia di diritti alla terra.

Consolidato il loro senso di unita' nazionale, questa lotta vede finalmente uniti gli aborigeni piu' attivi del sud e dell'ovest dell'Australia e le tribu' del Territorio del Nord, a cui la legge federale introdotta nel 1976 dal governo Whitlam assicura maggiore protezione (il Territorio del Nord, a differenza degli stati, e' amministrato direttamente dal governo federale). E' proprio questa legge del '76 sui diritti alla terra, finora limitata appunto al Territorio del Nord, che gli aborigeni di tutta Australia considerano come "minimo" per le nuove norme che dovranno applicarsi a tutto il territorio nazionale, e che il ministro per gli Affari Aborigeni Clive Holding vuole far approvare al piu' presto.

In particolare gli aborigeni vogliono mantenere il controllo sull'ingresso, sull'esplorazione e l'estrazione di uranio o di altri minerali nella loro terra, cioè il diritto automatico di negare l'accesso alle compagnie minerarie se lo de-

siderano. Nel Territorio del Nord tale diritto di veto non e' comunque assoluto e viene meno se il parlamento federale decide che un certo progetto minerario "e' nell'interesse nazionale", mentre nel progetto di legge del governo Hawke e' quasi inesistente. Le sue norme in realta' non minacciano un solo centimetro di proprieta' privata o di enti governativi. Con una presa di posizione comune delle loro principali organizzazioni nazionali, la "Conferenza nazionale aborigena" e la "Federazione consigli della terra", gli aborigeni hanno respinto nettamente la proposta di legge governativa e chiesto stanziamenti immediati per un "vertice" nazionale aborigeno che elabori una propria proposta di legge.

La presa di posizione aborigena e' stata presentata alla stampa dal coordinatore della Federazione consigli della terra Pat Dodson, che ha definito il progetto di legge "un tradimento" della piattaforma politica laburista in materia di diritti alla terra, poiche' discrimina contro gli aborigeni, continua la politica di "genocidio culturale" e ignora completamente le necessita', gli interessi e le aspirazioni degli aborigeni.

Dodson ha ricordato che la estrazione di uranio e di altri minerali da territorio aborigeno, in

molti casi da territori sacri, ha causato una "devastazione irreparabile" nella societa' aborigena.

Il rappresentante aborigeno ha aggiunto che se il governo presentera' in parlamento il progetto di legge contro la volonta' degli stessi interessati, la disputa vera' sottoposta al giudizio delle Nazioni Unite e delle corti internazionali di giustizia.

Il primo ministro Bob Hawke, fedele al suo stile, ha detto che non saranno le manifestazioni di protesta a fargli cambiare idea, ma che "continueranno le consultazioni volte a raggiungere il necessario consenso sul testo della nuova legge". Il ministro Holding vuole che la proposta sia discussa nella sessione di agosto del parlamento, ma e' sempre meno probabile che il governo sia disposto ad andare avanti dato il peso enorme dell'opposizione, sia di chi e' contrario ai diritti alla terra per gli aborigeni, sia di chi vuole una maggiore protezione di quei diritti. Holding si rende conto che questa potrebbe essere la sua ultima occasione: se la legge non e' approvata entro quest'anno, il governo Hawke quasi certamente l'abbandonera' del tutto per paura di perdere voti, con l'avvicinarsi delle elezioni generali del 1987.

C.B.M.



Il primo studio statistico approfondito pubblicato sugli aborigeni conferma le loro condizioni di enorme svantaggio nei confronti degli altri australiani in materia di sanita', di pubblica istruzione, di reddito, di disoccupazione, di mortalita' e di numero di detenuti.

La pubblicazione "Statistiche sociali sugli aborigeni", pubblicata in maggio dal dipartimento federale affari aborigeni, mostra che la loro durata di vita e' 20 anni meno degli altri australiani, il tasso di mortalita' infantile e' cinque volte maggiore, quello di disoccupazione quattro volte maggiore.

Il rapporto indica inoltre che malgrado i problemi sociali che li affliggono, la popolazione dei "primi australiani" e' raddoppiata da quando aveva raggiunto il suo minimo negli anni trenta.

Nel 1788, al tempo dell'invasione europea, la popolazione aborigena secondo le stime era almeno 314.000, ma declino' rapidamente a causa dello sterminio a mano dei bianchi e delle malattie, fino al minimo di 70.000 al principio degli anni trenta. Da allora e' aumentata raggiungendo i 160.000 nel censimento del 1981. Secondo gli statistici la curva continuera' a salire e per l'anno 2000 la popolazione aborigena arrivera' a 250.000.

pensioni e previdenza

Festa di tesseramento dell'UPI

I pensionati italiani contro i 35 esimi

SYDNEY - Il 29 maggio all'Apia club ha avuto luogo la prima protesta pubblica dei pensionati italo-australiani al proposto emendamento dei 35esimi.

L'incontro, organizzato dall'UPI come Festa del tesseramento, era stato programmato mesi or sono, prima cioè che il problema dei 35 esimi entrasse in discussione. Era inevitabile però che, data l'occasione, questo problema venisse lungamente dibattuto.

Hanno partecipato alla festa quasi 400 pensionati con una notevole rappresentanza da Wollongong, gruppi organizzati da Burwood, Leichhardt e Fairfield, e con la partecipazione individuale di anziani da ogni parte di Sydney. Presenti anche i rappresentanti dei patronati INCA, ACLI e ITAL-UIL.

In chiusura del dibattito i presenti hanno formulato la proposta di spedire immediatamente un telegramma di protesta al ministro del Social Security a nome di tutti gli anziani di Sydney.

Guardando alla settimana scorsa e ai relativi avvenimenti, i 35esimi hanno indubbiamente creato un fervore di attivista sia nel campo etnico (italiani, greci, Consiglio delle comunità etniche), sia in quella dipartimentale, e si è giunti ad un confronto intransigente da ambo le parti: il governo che cerca di convincere della bontà e della necessità del provvedimento e gli etnici che lo respingono con determinazione. Sarebbe necessario a questo punto che il ministro e i suoi funzionari uscissero dal loro riserbo e fornissero maggiori informazioni sul meccanismo dei 35 esimi e sui particolari aspetti della legge in riferimento agli invalidi, alle vedove, alle divorziate, alle mogli dei pensionati, ai periodi di vacanza all'estero e al significato di "working life period".

Nessuno contesta il fatto che con gli accordi bilaterali molti pensionati si troveranno avvantaggiati

sia qui in Australia che in Italia. Molti riceveranno parte della pensione italiana alla quale ora in Australia non hanno diritto; molti riceveranno parte della pensione australiana in Italia. Per molti nostri genitori anziani qui in Australia verrà risolto il problema dello "special benefit" che verrà sotto altra forma immediatamente concesso. Ma il grande punto interrogativo verte sulla cifra dei 35esimi. Con i 35 anni viene colpita l'emigrazione di massa, quella degli anni '60, quindi la maggioranza degli emigrati d'Australia. Perché 35 e non di meno?

In tempi di restrizione economica come gli attuali, dove il governo taglia severamente le spese anche nei campi sociali più delicati come l'istruzione e la cura dei bambini e' forse comprensibile che l'ascia colpisca anche le pensioni pagate all'estero. Ma quanti di noi si ritirano definitivamente all'estero? Quanto risparmierebbe il governo? E se la proporzionalità dei 35 anni nel contesto del periodo lavorativo e' necessaria in vista di una riforma pensionistica, perché incominciare da questa formula invece che da un'altra? Perché non studiare la riforma in maniera globale e non a pezzetti: prima la tassa sul "superannuation", poi l'accertamento del capitale e ora i 35esimi?

A questi ed altri interrogativi il governo dovrebbe rispondere con chiarezza perché e' difficile per un pensionato emigrato rinunciare ad un sistema introdotto 12 anni fa e fatto passare allora come una conquista sociale nel campo dei diritti umani.

E' auspicabile che gli incontri che il Ministro ha promesso con la comunità serviranno a risolvere questi quesiti e ad alleggerire quindi la tensione tra le parti e le ansie dei nostri anziani.

Livio Benedetti
UPI - NSW

Una risposta del ministro

CANBERRA - Il ministro per la Sicurezza Sociale, Brian Howe, ha smentito che gli immigrati italiani peggioreranno la loro situazione pensionistica con l'approvazione dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia. Due esponenti politici del Victoria, Theo Sidiropoulos e Giovanni Sgro, avevano sostenuto che con il previsto accordo gli immigrati dovranno aspettare i 35 anni di residenza per ottenere la pensione, invece degli attuali limiti fissati a 10 anni.

Il ministro ha obiettato che 35 anni sono la media degli anni lavorativi e che, secondo l'accordo, ambedue i paesi contribuiranno a pagare la pensione in proporzione ai periodi lavorati in Italia o in Australia.

Lingua e cultura italiana

I corsi inizieranno nel mese di agosto ed avranno la durata di tre mesi. Saranno organizzati due corsi: uno per principianti che desiderano iniziare l'apprendimento della lingua italiana, e l'altro per chi già ha una base e desidera migliorarla.

I corsi comprendono:
ELEMENTI DI GRAMMATICA
LA CONVERSAZIONE
LA STORIA DELL'ITALIA
LE CARATTERISTICHE DELLA LINGUA ITALIANA

e attività come:
PROIEZIONI FILM
MUSICACANZONI

LEZIONI SPECIALI SU VARI TEMI

Il corso avrà luogo nella sede F.I.L.E.F.

15 LOWE STREET, ADELAIDE

tutti i GIOVEDÌ dalle 7.00 p.m. alle 9.00 p.m.

Coloro che sono interessati a partecipare sono pregati di contattarci prima della fine di giugno. Le iscrizioni sono aperte a tutti.

Prevediamo un contributo di \$20.00 ciascuno per acquisto libri, materiale, ecc.

Valeria Mattioli
Per la Filef del SA



Lettere

Un immigrato che si ricorda

Caro Direttore, Spero che c'è un po' di posto nel pregiato giornale "Nuovo Paese", perché per mezzo di esso voglio ringraziare un caro amico che non ho mai conosciuto personalmente ma che tanti anni fa mi fece veramente del bene: si tratta di Evasio Costanzo, allora direttore del giornale "La Fiamma", e per puro caso adesso ho visto il suo nome e anche la sua fotografia nel suddetto giornale "Nuovo Paese".

Si tratta di tanti anni fa, ma io il suo nome non l'ho mai dimenticato. Nel 1951 io avevo inoltrato la domanda per farmi venire qui la mia famiglia (moglie e due figli), ma alla visita a mia moglie trovarono una piccola difficoltà e non la facevano partire. In quel tempo io lavoravo nel centro del Victoria a tagliare legna e non conoscevo nessuno che poteva aiutarmi. Per

caso mi capitò di leggere un giornale intitolato "L'angelo della famiglia", così scrissi subito una lettera chiedendo aiuto, ma quegli amatissimi e rispettabilissimi signori religiosi mi risposero dicendomi "Rivolgiti ancora a chi hai fatto la domanda". Io ci rimasi accorato e non ho mai più digerito quel dispiacere. Poi mi capitò di leggere le prime copie del giornale "La Fiamma" e subito scrissi una lettera chiedendo aiuto a quel gran buon uomo di Evasio Costanzo. Passo poco tempo e la mia famiglia ricevette l'ordine che potevano partire e da quella volta io ho sempre detto grazie e tanta salute ai buoni e maledizione ai cattivi.

Un cordiale saluto a te Evasio e tanti auguri d'ogni bene.

Giovanni Spezza
Victoria

Quale vita libera in Australia?

Caro Direttore, la mattina del 4 maggio abbiamo festeggiato la Festa dei Lavoratori, ma abbiamo anche protestato contro il regime fascista del Queensland e su questo inizia la mia lettera. La sera di quello stesso giorno ci siamo ritrovati assieme, come tutte le sere di sabato e domenica. Siamo tutti dello stesso paese nativo e con quelli della mia età ci siamo cresciuti assieme. E intanto il tempo passa bevendo, parlando e giocando a carte.

Tutti i miei amici lo sanno che quando si tratta di partecipare a qualunque marcia o manifestazione democratica io sono sempre il primo e amichevolmente hanno incominciato a sferzarmi. Ed io dico che alle manifestazioni bisogna andare e non essere come la maggior parte dei giovani. Giovani che sono trascinati dalla società al gioco dei cavalli, cani ed altri divertimenti scandalosi, non rendendosi conto di quello che dicono e di quello che fanno. Il gioco ai cavalli e' la rovina del loro cervello, della loro famiglia, dei loro figli, che in alcune giornate a 40 gradi sono privi di una bibita per dissetarsi e i loro padri la buste-paga la danno ai book-

maker. I divertimenti vergognosi e scandalosi sono la rovina della vita matrimoniale, perché? Ci sono oggi tante belle giovani donne che sono contro queste cose. Donne che lo sanno che l'amore non si costruisce con queste cose brutte, e neanche con la violenza sessuale, ma come già si sa, si costruisce con affetto, educazione, bontà e accordo familiare. Ma queste donne, con la loro educazione, con la loro grande serietà, sono quasi escluse dalle richieste di matrimonio. Perché la gioventù maschile di oggi piomba in quei luoghi di disordine mentale. Ma anche se qualche donna riesce a sposarsi, non ha certo un futuro roseo.

Questa è la vita libera dell'Australia e delle altre nazioni occidentali, dove le madri hanno paura a mandare i figli a scuola e lo stesso se la figlia lavora e rincasa tardi, hanno paura di rimanere sole in casa perché le uccidono o le derubano, ma i figli di quelli che proteggono questi disordini non li deruba nessuno.

Distinti saluti
Giuseppe De Marco
Pooraka, S.A.



Cerchi casa in affitto?



La LEGGE sui FITTI del 1977 richiede che tutti i depositi cauzionali per l'affitto di case nel N.S.W. vengano depositati nel RENTAL BOND BOARD (L'Ente per i depositi dei fitti).

Una ricevuta di versamento, col numero del conto e l'ammontare della somma, verrà emessa per ogni inquilino, ogni volta che viene effettuato il versamento all'Ente.

Moduli di versamento e prelievo dei depositi d'affitto con tutte le informazioni sono disponibili in ogni filiale della State Bank o alla

Rental Bond Board
12esimo piano, 1 Oxford St.,
Darlinghurst, 2010.
(02) 266 8299

INCAACGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING

Il Patronato INCA fornisce gratuitamente una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento di qualsiasi prestazione previdenziale sia in Italia che in Australia.

- pensioni di vecchiaia, di invalidità e di reversibilità;
- indennità di infortunio;
- assegni familiari;
- contributi familiari;
- contributi volontari INPS;

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lawson St,
Fawkner, 3060

UFFICI:

SOUTH AUSTRALIA

15 Lowe St.,
Adelaide 5000
Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì 9am - 12.00, e il venerdì 2pm - 6pm.

374 Payneham Rd.
Payneham, 5070

Giovedì 9am - 5pm.

CANBERRA

45 Dalley Crs.,
Latham 2615
Tel. 54 77 43

Dal Martedì a Venerdì dalle 9 am alle 5pm

VICTORIA:

MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd e Harding St.
Coburg 3058
Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì dalle ore 9 am alle 12, e il venerdì dalle ore 2 pm alle 6 pm.

WANGARATTA

30 Reid Street
Wangaratta - Vic 3677
Tel. (057) 21 2666/ 21 2667

Dal lunedì al venerdì dalle 9.30 am alle 4.30 pm.

SWAN HILL

22 Gregg St
Swan Hill 3585
Tel. (050) 32 1507

Dal lunedì al venerdì dalle 9.30 am alle 4.30 pm.

NEW SOUTH WALES:

SYDNEY

423 Parramatta Rd
Leichhardt 2040
Tel. 569 7312

Dal martedì al venerdì dalle ore 9 am alle 5 pm.

FAIRFIELD

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield - 2165
Tel. 723 923

Sabato dalle ore 9 alle ore 12 am.

PRAIRIEWOOD

C-/ Calabria Community Club
Lot 7 Restwell Rd
Prairiewood 2176
Tel. 609 7409

Giovedì dalle ore 9 am all'1 pm.

GRIFFITH

c-/ Centro Comunitario
80 Benerrenbah St
Griffith 2680
Tel. 62 4515

Dal lunedì al venerdì dalle ore 1.30 pm alle 5.30 pm.

Il dibattito sulla riforma delle tasse

Quali proposte di riforma per un sistema equo?

Il movimento sindacale e le organizzazioni degli assistiti e pensionati non accettano la proposta del tesoriere Keating di introdurre un'imposta di valore aggiunto ("consumption tax")

IN queste ultime settimane abbiamo sentito e letto tanto sulla riforma del sistema di tassazione, che segue la proposta fatta dal Partito laburista nell'ultima campagna elettorale, quando ha dichiarato che c'era bisogno di cambiare il sistema di tassazione data l'inequità dell'attuale sistema.

Il tesoriere federale Keating e il Primo ministro Hawke appoggiano una proposta che sposterà l'enfasi del sistema da una tassazione diretta ad una indiretta, cioè di introdurre un'imposta di valore aggiunto (consumption tax) e tagliare il livello di ritenuta diretta della busta paga. Ma la proposta del tesoriere non è accettata dalla maggioranza dei deputati laburisti nel governo federale, dal movimento sindacale e dal dipartimento delle finanze. La proposta di introdurre una "consumption tax" è appoggiata dal partito liberale che aveva già proposto una tassa simile nel 1982.

Non si può negare che il sistema di tassazione ha bisogno di una riforma generale data l'inequità dell'attuale sistema che sta peggiorando anno per anno. Dal 1972/3 al 1982/3 la percentuale delle tasse riscosse dal governo dalle aziende è scesa dal 17,2% all'8,6% e la percentuale delle ritenute dirette sul salario è aumentata dal 33,3% al 40,8% (vedi tabella 1). Vediamo in pratica come funziona il sistema attuale: se qualcuno guadagna fra \$12.501 e \$19.500 all'anno paga il 30% di tasse (cioè 30 centesimi per ogni dollaro) mentre una ditta come Ampol Exploration paga 0,72% (vedi tabelle 2 e 3). Ingiusto è anche il trattamento dei pensionati: se un pensionato/a singolo/a guadagna più di \$14 settimanali oltre la pensione, deve pagare tasse; se ne guadagna più di \$30 alla settimana, oltre a pagare le tasse gli viene anche dedotta una percentuale dalla pensione e, in totale, viene a pagare una percentuale di tasse uguale al 62,5% o 62,5 centesimi per ogni dollaro, cioè un livello di tassazione più alto di chi guadagna più di \$35.000 all'anno. Inoltre, c'è da considerare l'evasione fiscale, che è arrivata ad un totale di \$4,145 milioni di dollari annuali.

Una riforma del sistema di tassazione dovrebbe basarsi su un principio di eguaglianza, cioè un sistema che parta dal concetto che chi guadagna di più deve pagare di più, e che tutto il guadagno è tassabile (e cioè non soltanto il salario).

La proposta di introdurre una "consumption tax" non risolverebbe il problema dell'inequità perché sarebbe una tassa uguale per tutti, cioè colpirebbe di più le persone con redditi inferiori: per esempio, se si introduce una "consumption tax" del 12,5% su tutti i beni, eliminando ogni altra tassa sui beni (come propone Keating), chi ha un reddito di \$125 settimanali dovrà pagare il 3,9% in più del reddito per generi alimentari, l'1% in più per l'abbigliamento e il 12,1% in più per tutti i beni; invece, chi ha un reddito di \$400 settimanali pagherà il 2,2% in più del reddito per generi alimentari, il 6% in più per l'abbigliamento e il 7,7% in più per tutti i beni. In conclusione, le persone con i redditi più alti sarebbero meno colpite da questa tassa. È ovvio quindi che l'introduzione di una "consumption tax" non è una misura per migliorare il sistema di tassazione.

Keating ha proposto anche di introdurre un'imposta sull'aumento di valore di immobili (anche se molto limitata) e misure di compenso alle persone che ricevono assistenza sociale. Queste misure proposte da Keating non cercano in fondo di stabilire un sistema più giusto. Esistono invece altre proposte avanzate da diversi sindacati e da organizzazioni di pensionati e assistiti che cercano di riformare il sistema in modo più equo,

basandosi sulla realtà australiana. In Australia, l'1% della popolazione detiene il 22% della ricchezza privata e il 45,5% della ricchezza privata è nelle mani del 5% della popolazione; il 50% della popolazione detiene soltanto l'8% della ricchezza nazionale. Inoltre, le ditte private hanno agevolazioni sulle tasse e la possibilità di evadere le imposte dato che la legge offre numerose scappatoie.

Una proposta è d'introdurre un'imposta sulla ricchezza (wealth tax) dell'1% per chi ha un capitale superiore a \$200.000 più una casa, una misura cioè che colpirebbe le persone che hanno la ricchezza e non quelle con redditi medi. Sono stati anche proposti l'introduzione di una tassa sui regali e sull'eredità per cercare di bloccare lo spostamento di ricchezza che evade l'imposta fiscale e un sistema più equo di tassazione per le ditte private per recuperare le tasse aziendali e riportarle al livello del 1964, cioè al 20% del totale delle tasse riscosse dal governo. Si è anche discusso sull'introduzione di un'imposta sull'aumento di valore di immobili ad un livello che blocchi l'evasione fiscale perché quest'aumento è anche una forma di reddito. Non sarebbe quindi una tassa per colpire i redditi medi, ma di nuovo per far pagare i redditi più alti e per bloccare l'evasione fiscale.

Il dibattito sulla tassazione non si è ancora concluso. Speriamo che il governo si renda conto che il sistema di tassazione non è soltanto una misura per stimolare l'economia, ma anche una questione di giustizia sociale, e che l'una non esclude l'altra.

Frank Panucci

Tabella 2.

L'ATTUALE LIVELLO DI TASSAZIONE

Reddito annuale (\$)	Livello di tasse
4,596 - 12,500	25 centesimi per dollaro
12,501 - 19,500	30 centesimi per dollaro
19,501 - 28,000	46 centesimi per dollaro
28,001 - 35,000	48 centesimi per dollaro
35,001	60 centesimi per dollaro

Tabella 3.

DITTE	Tasse reali pagate (%)
Adelaide	0.11
Central	
Norseman	0.31
Jennings	0.38
Industrial	
Equity	0.72
Ampol	
Exploration	1.59
Sunshine	2.90
Costain	3.31
Gold Mines	
Kalgoorlie	4.84
P & O Aust	6.18
John Shearer	6.79
Parbury	
Henty	6.85
MIM	6.99
EZ Industries	9.03
TNT	11.61
Huttons	15.67
Elders IXL	16.04
News Corp	16.07



Tabella 1.

ANDAMENTO DEI PAGAMENTI DELLE TASSE

Anno	Tasse aziendali	Tasse salariali
1972/73	17.2%	33.3%
1973/74	17.0%	35.5%
1974/75	16.0%	39.7%
1975/76	14.3%	38.4%
1976/77	13.7%	39.9%
1977/78	13.7%	41.3%
1978/79	12.3%	40.7%
1979/80	12.0%	41.0%
1980/81	13.8%	40.2%
1981/82	12.3%	42.7%
1982/83	10.8%	42.3%
1983/84	8.6%	40.8%
1984/85 (preventivo)	10.0%	42.0%

NuovoPaese

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St., Melbourne - 677 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 5644

AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
 LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
 HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 490 Kent Street, Sydney - 264 6471
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 365 Sumex Street - Sydney - 264 8644

NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle

WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530
 TRANSPORT WORKERS' UNION - 85, Grange Road, Welland 5007 - 46 838

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth
 MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

TRADE UNION MIGRANT WORKERS CENTRE

174 VICTORIA PARADE, EAST MELBOURNE 3002. Phone 662 1333

ETHNIC LIASON OFFICER

Funding was received from the Victorian Ethnic Affairs Commission to employ a bi-lingual (Italian and English) person for 6 months full-time or one year part-time. (negotiable)

The successful applicant will provide a case work service to non-English speaking workers, will interpret at shop floor meetings for unions upon request and will provide a translation service for unions.

The applicant will need to have an understanding of the problems faced by migrant workers and a knowledge of the Australian trade union movement.

Salary and conditions in accordance with the Social and Community Services Award.

Written applications addressed to:

Trade Union Migrant Workers Centre
 174 Victoria Pde.,
 East Melbourne, Vic, 3002.

by Friday, 15th June, 1985.

What does the future hold for local governments

An analysis of Italy's administrative elections held on 12 May. Overall the parties of the national coalition lost in terms of percentage and seats. The variations of the PCI vote in the industrial areas of the north, the "red" regions and southern Italy.

WE felt it necessary to provide a detailed analysis of the recent administrative elections (12 May '85) held in Italy, given the very scant coverage in the English language press and other media outlets in Australia. Once again we are confronted by a media service in Australia that concentrates on providing a "world" view that consists of English speaking nations ex-British colonies or a "world" view based on USA interests. Such biases can only be interpreted as a form of discrimination, not only towards migrant communities living in Australia but also to Australian society as a whole as it presents a limited view of "world" affairs.

COMPARISON with the preceding regional elections (1980) - the only correct one because we are able to compare homogeneous statistics - modifies the triumphalistic picture that the national government coalition propaganda tried to present. In respect to the 1980 elections, the Italian Communist Party (PCI) registered an undoubted loss of 1.3%, but the parties that form the present national coalition registered more of a loss (2.1%), due to a loss by its major components, that is, the Christian Democrats (DC), Italian Social-Democratic Party (PSDI) and the Liberal Party of Italy (PLI). The only coalition members to gain ground were the Italian Socialist Party (PSI) 0.6% and the Italian Republican Party (PRI) 1%. There is also a slight increase by the Democratic Proletarian Party (DP) and the Italian Social Movement (for the latter the case of Bolzano - where it achieved the relative majority - has to be considered an anomaly in respect to the national situation). We also face the new situation of the Green Party (Verdi), with their 1.7%, which demonstrates a widening of their electoral support in most of the major cities. Stating this, it is not intended to obviously negate the legitimacy of comparisons with last year's European elections, if this becomes inserted in a comprehensive consideration of the electoral dynamics of the last five year period and does not serve only to construct a convenient comparison for the parties of the government coalition (even more so if we remember the efforts made by them last year to undervalue as much as possible the advancement of the PCI).

Undressing the analysis of the results of the 12 May of any propagandistic distortion, it can be said, for as it concerns the PCI, that the following elements of judgement emerge; there is, as already stated, an overall loss, even if not uniform, in respect to the preceding regional and administrative elections, and a obviously a more consistent loss in respect to last year's European elections, at the same time the fact is - which does not escape the more careful commentators - that the PCI is confirmed as the party for which one third of the Italian electorate continues to give its electoral preference.

In northern Italy, the difference is less than 1.7% in respect to 1980, in central Italy 0.9%, and 0.6% in southern Italy (even though we have to keep in mind the different starting points). If we have to make a conclusion, once again, the traditional "red" regions, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, have turned out to be the central point of the PCI's strength, while, in the north overall there was a wider margin of erosion. In the south, there was the positive case of Calabria, with the increase by the PCI and the PSI and the entrance of the DP into the regional parliament, the left has the possibility of forming a coalition.

In fact, in regard to the concrete prospects of forming new regional governments, it is exactly the holding of its position of the PCI in the "red" regions (47.8% in Emilia-Romagna, 46.2% in Toscana and 44.3% in Umbria) that renders impossible any coal-

ition government different from a left coalition. In the same regions the DC in respect to 1980 lost votes or remained stationary, while a minor growth was gained by the PSI, PRI, DP and MSI. With the exception of Umbria the "Verdi" gained a seat in the regional parliaments in this geographic area. The PCI remained the party with majority in Liguria, while in Marche and Lazio the DC have taken over the PCI as the party with relative majority.

It is also worthwhile to look at the distribution of seats, in that it serves to bring to light the effective consequences of the results, in the regional parliaments overall the PCI lost 8 seats (4 in the north 1 in the centre and 3 in the south), the DC 14 (6 north, 3 centre, 5 south), the PSI gained 8 seats (1 centre, 7 south), the PRI (5 north, 2 south) DP gained 6 seats, and the Verdi won 9 seats (obviously it is necessary not to forget the overall positions, the DC has 276 seats, PCI 225 seats, the PSI 94 and so on in a diminishing scale).

Besides the major weight carried by the vote in the northern regions, particularly in the industrialised areas, on the loss of has to be made in regard to results in some of the on the results in some of the larger cities: with the exception of Florence (Firenze) where, following the confirmation of the PCI vote and the loss of the DC and to a minor extent of the PSI and PSDI, the government coalition (pentapartito) lost the tenuous majority with which it overturned the left coalition and therefore the question of the composition of the city council is re-opened; and at Bologna, where, even though there was slight loss by PCI, the hope of the DC to take over the council with a "pentapartito" coalition was blocked by the severe loss by the PSDI and PLI.

Unsatisfactory results for the PCI were seen in Turin (Torino), Milan (Milano), Genoa (Genova), Venice (Venezia), Rome (Roma), Bari and Palermo, that is, in many of the big cities that between 1975 and 1976 gave way to the change to the left in local councils. In the first four cities the PCI remains the party of relative majority, but it does not take away the fact that the PCI suffered a significant set back and overall the result was worse than expected, especially when a determining factor in the loss was the electoral loss in the working class and popular areas (as was the case in the towns in the so called Turin belt). In Turin, the PCI fell from 39.3% (1980) to 35.4%, losing 3 seats as did the PSI. The advancement of the PRI which doubled its vote to 7.1%, has created the possibility of a majority "pentapartito" local government at the same time however there remains a majority to form a left coalition local government (depending on which way the PSI decides to move); for which well-known people in Turin have expressed their support, and which appears to be the response which reflects many of the electors wishes, as demonstrated by the plebiscite victory by Diego Novelli (former communist mayor of Turin) who received the highest number of primary votes, 120,000.

In Milan the PCI leads with 24.9%, the DC has 24% and the PSI 19.8% and the PRI 9.9%; the PCI lost 2 seats, the PSI remained the same and although the PRI gained 5 seats, the "pentapartito" did not gain ground neither in the city nor in the province. Also here there exists two possibilities: reformation of the left coalition or the formation of a "pentapartito" local government. The pressure of the DC is strong, the attitude of the PSI is uncertain even if there appears to be resistance to the "pentapartito" formula by the most representative person of the PSI, the mayor Tognali. Even in Genoa the PCI registered a set back losing two seats as did the PSI, all the same the present left coalition conserves a position of force as it is able to count on 45 councillors against 41 of an eventual "pentapartito" coalition. The same observation can be made for Venice. The PCI fell from 39.6% to 35.5% with the loss of two seats but the DC lost 3 seats and the PSDI one, while, the possibilities of forming a new left coalition exist, for the first time the Verdi with 3 seats and the DP with 1 enter the local council.

It is in Rome where the PCI suffered its most negative result: the loss of the PCI of 5 seats and the relative majority together with the recuperation of the DC, renders almost impossible the reformation of the left coalition; even if the "pentapartito" formula is already in difficulty given the DC's insistence on having the mayor's position which blocks the aspirations of the PSI. In Bari the PCI returned to its 1981 minority position with 15.8% and the left coalition lost 4 seats and also in Taranto where the loss was from 35.6% to 29.3% compared with a success by the PSI. In Palermo the PCI maintained the same number of seats, but it has to be observed that while the DC suffered a real loss and the "pentapartito" comes out overall in a weaker position, the PSI (which is less tied to the party's national directives) advanced significantly.

A result which was a bit surprising is that of Naples, where the DC gained the relative majority at the regional level, but losing it at the provincial level of Naples where the PCI gained 32.9% compared to the DC's 26.6%.

The result in Cagliari must also be noted, here, given the success of Sardinian Action Party (Psd'A), there is the possibility of forming an autonomist coalition. A situation which is characterised in almost all the other large centres of the island.

The conclusion that can be drawn from this first analysis of the vote, overall, is one of uncertainty, in which the DC pushes for the formation of more "pentapartito" coalitions at regional, provincial and local levels become even stronger, however this will not be easy or have an open road, given in effect the PCI's holding of its position and the internal contradictions within the "pentapartito" which have grown and which will become more accentuated given the success of the PRI, as has happened in the past.

Massimo Ghiara
Translated by F.P.

Regionali - Riepilogo generale/Overall Reg

Liste	Regionali 1985			Regionali 1980		
	voti	%	s.	voti	%	s.
Pci	9.686.140	30.2	225	9.574.077	31.5	233
Pdup	—	—	—	363.012	1.2	8
Dc	11.223.284	35.0	276	11.154.807	36.8	290
Psi	4.267.959	13.3	94	3.851.978	12.7	86
Psdi	1.150.788	3.6	23	1.506.649	5.0	30
Pri	1.280.563	4.0	25	924.347	3.0	18
Pri-Pli	—	—	—	—	—	—
Pli	702.273	2.2	13	818.250	2.7	15
Dp	470.626	1.5	9	274.911	0.9	3
P. Rad.	—	—	—	—	—	—
Verdi	553.353	1.7	9	—	—	—
Msi	2.087.404	6.5	41	1.787.395	5.9	37
Altri	608.724	2.0	5	95.527	0.3	—
Totali	32.031.114	—	720	30.350.953	—	720

Provinciali - Riepilogo generale/Overall Pr

Liste	Provinciali 1985			Provinciali 1980		
	voti	%	s.	voti	%	s.
Pci	10.519.672	29.9	824	10.567.418	31.8	832
Dc	11.814.220	33.5	951	11.771.713	35.5	989
Psi	4.820.847	13.7	374	4.382.145	13.2	348
Psdi	1.449.090	4.1	103	1.791.184	5.4	130
Pri	1.539.477	4.4	98	1.152.928	3.5	79
Pri-Pli	—	—	—	—	—	—
Pli	906.836	2.6	49	971.404	2.9	53
Dp	554.231	1.6	14	182.481	0.6	3
P. Rad.	—	—	—	—	—	—
Verdi	368.061	1.0	16	—	—	—
Msi	2.572.109	7.3	179	2.137.769	6.4	148
Altri	690.886	1.9	29	227.165	0.7	10
Totali	35.235.429	—	2.637	33.184.207	—	2.592

Comunali - Riepilogo generale/Overall Mu

Liste	Comunali 1985			Comunali 1980		
	voti	%	s.	voti	%	s.
Pci	2.980.715	27.6	—	3.190.346	30.7	1082
Dc	3.419.948	31.6	—	3.376.661	32.5	1.538
Psi	1.526.612	14.1	—	1.422.509	13.7	548
Psdi	460.707	4.3	—	560.438	5.4	217
Pri	618.439	5.7	—	455.846	4.4	159
Pri-Pli	—	—	—	—	—	—
Pli	352.461	3.3	—	402.942	3.9	104
Dp	176.463	1.6	—	120.704	1.2	16
P. Rad.	—	—	—	6.576	—	1
Ps d'Az	41.695	0.4	—	12.941	0.2	9
Verdi	202.123	1.9	—	—	—	—
Msi	748.533	6.9	—	642.010	6.2	205
Altri	283.469	2.6	—	189.942	1.8	51
Totali	10.811.165	100	—	10.380.915	—	3.930

Si tratta dei comuni capoluogo

Propaganda e realtà nel voto del 12 maggio

Sinistra e pentapartito

Il futuro dei governi locali

Le forze della coalizione nazionale hanno perso in percentuale e in seggi rispetto alle precedenti amministrative. Crescono le situazioni in cui sono possibili soluzioni di segno diverso. L'andamento differenziato del voto del Pci nelle aree industriali del Nord, nelle regioni rosse e nell'Italia meridionale. I comunisti confermano la loro forza a Firenze e a Bologna, registrano una flessione nelle altre grandi città, ma restano il primo partito a Milano, Torino, Genova, Venezia. Il caso di Roma e i primi contrasti per l'attribuzione del ruolo di sindaco. La presenza dei Verdi e di Dp

Provincial vote

Politiche 1983 voti	%	Europee 1984 voti	%
9.863.564	31.2	10.359.829	34.5
—	—	—	—
10.288.994	32.6	9.907.043	33.0
3.608.282	11.4	3.397.026	11.3
1.277.345	4.0	1.008.482	3.4
1.635.029	5.2	—	—
—	—	1.845.861	6.2
935.455	3	—	—
471.450	1.5	429.267	1.4
722.380	2.3	969.949	3.2
—	—	—	—
2.088.115	6.6	1.886.087	6.3
682.752	2.2	196.095	0.7
31.573.366	—	29.999.639	—

Municipal vote

Politiche 1983 voti	%	Europee 1984 voti	%
3.190.949	29.8	4.077.735	33.8
2.983.739	27.8	2.834.993	28.1
1.110.659	10.4	1.093.337	10.8
425.497	4.0	304.266	3
744.902	6.9	—	—
—	—	882.673	8.7
439.168	4.1	—	—
194.427	1.8	162.181	1.6
357.772	3.3	505.769	5.0
27.861	0.2	33.760	0.4
—	—	—	—
885.240	8.3	787.925	7.8
362.107	3.4	79.835	0.8
10.722.321	—	10.092.474	—

Man mano che ci si allontana dal 12 maggio, svaniscono i fumi delle facili euforie e i risultati della quadruplicata consultazione amministrativa si mostrano sempre meno suscettibili di interpretazioni semplicistiche come quelle che nei giorni scorsi hanno preso la mano a diversi esponenti dei partiti di governo e a molti commentatori politici.

Il confronto con le precedenti elezioni regionali - l'unico corretto perché eseguito fra dati omogenei - modifica intanto in un punto di fondo il quadro trionfalistico che si era voluto far emergere dai propagandisti del pentapartito. Rispetto al 1980, si registra infatti un indubitabile arretramento del Pci (dell'1,3%), ma lo schieramento che si riconosce nell'attuale maggioranza perde ancora di più (il 2,1%) grazie a una flessione della sua componente maggiore, cioè la Dc, del Psdi e del Pli. Gli unici partiti che progrediscono in quell'ambito sono il Psi (0,6%) e il Pri (1%). C'è un leggero aumento di Dp e del Msi (per quest'ultimo il caso di Bolzano e' da considerarsi come del tutto anomalo rispetto al quadro nazionale). Si affaccia inoltre la novità dei Verdi, con il loro 1,7%, che vedono peraltro allargarsi il proprio seguito elettorale in alcuni tra i grossi capoluoghi. Dicendo questo, non si vuole ovviamente negare la legittimità del riferimento anche alle europee dell'anno scorso; purché esso venga inserito in una considerazione complessiva della dinamica elettorale dell'ultimo quinquennio, e non serva invece soltanto a costruire una realtà di comodo per i partiti di governo (tanto più se si ricordano gli sforzi messi in atto l'anno scorso da quella parte per svalutare il più possibile il senso dell'avanzata del Pci).

Spogliando dunque l'analisi dei risultati del 12 maggio da ogni distorsione propagandistica, si può dire che essa, per quanto riguarda il Pci, fa emergere questi elementi di giudizio: c'è, come abbiamo già rilevato, un suo arretramento complessivo, anche se non uniforme, rispetto alle precedenti regionali e amministrative, e che appare più consistente, ovviamente, nei confronti delle elezioni europee; c'è nello stesso tempo il fatto - che non sfugge ai commentatori più attenti - che il Pci si conferma come il partito per il quale un terzo dell'elettorato italiano ha continuato a manifestare la propria preferenza, a dispetto della massiccia campagna condotta contro di esso, senza esclusione di colpi, da parte della Dc, del Psi e dei radicali. E l'importanza di questo secondo aspetto e' destinata a farsi sentire sia negli sviluppi della situazione politica generale sia quando

si tratterà di affrontare nel concreto delle realtà regionali e locali il problema della formazione delle nuove giunte.

Per quanto riguarda la dimensione dell'arretramento comunista, abbiamo visto che essa si quantifica, per le elezioni regionali, nell'1,3% rispetto alle precedenti del 1980 (nel 4,3% se riferito alla percentuale delle europee nelle quindici regioni, nel 3,1% se riferito invece alla media nazionale delle stesse europee). Può essere interessante notare che il fenomeno assume proporzioni decrescenti man mano che si scende lungo la penisola. Nell'Italia settentrionale la differenza in meno e' dell'1,7% rispetto alle precedenti regionali; nell'Italia centrale e' dello 0,9%; dello 0,6% nell'Italia meridionale (anche se occorre tener conto della diversa base di partenza). Se ne deve concludere che, ancora una volta, le tradizionali regioni rosse, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, si sono rivelate come il nerbo della forza del Pci; mentre al nord c'è stato nel complesso un margine più largo di erosione. Al sud, si registra poi il caso positivo della Calabria, dove, grazie a un incremento del Pci e del Psi, e all'ingresso in Consiglio di Dp, la sinistra ha la possibilità di costituire la maggioranza.

Infatti, per quanto riguarda le concrete prospettive di costituzione dei nuovi governi regionali, e' proprio il mantenimento delle posizioni comuniste nelle regioni rosse (47,8% in Emilia-Romagna, 46,2% in Toscana, 44,3% in Umbria) che rende impossibile ogni maggioranza diversa da quella di sinistra. Nelle stesse regioni, la Dc rispetto al 1980 e' andata indietro o e' rimasta stazionaria, mentre qualche lieve progresso hanno ottenuto il Psi e il Pri, Dp e il Msi. Tranne che in Umbria, i Verdi conquistano un seggio in ciascuno dei Consigli di questa area geografica. Il Pci resta il primo partito anche in Liguria, mentre nelle Marche e nel Lazio cede il passo alla Dc. Un discorso merita anche la distribuzione dei seggi, in quanto serve a mettere in rilievo l'effettiva incidenza dei risultati, al di là delle forzature, per i singoli partiti: nei consigli regionali il Pci perde complessivamente 8 seggi, di cui 4 nell'Italia settentrionale, 1 nell'Italia centrale e 3 nell'Italia meridionale; la Dc 14, di cui 6 al Nord, 3 al Centro e 5 al Sud; Dp ottiene 6 seggi in più: i Verdi ne conquistano 9 (ovviamente non bisogna dimenticare i rapporti di forza: il Pci si attesta su 225 seggi, la Dc su 276; il Psi su 94 seggi, e via via decrescendo).

Oltre al maggior peso che il voto delle regioni settentrionali, e

in particolare di quelle industrializzate, sembra avere avuto nella flessione comunista, un punto di seria riflessione e' posto, sia pure in misura diversa, dai risultati di alcune grandi città: con le eccezioni di Firenze, dove, a seguito della conferma del voto comunista, e per il calo della Dc, e sia pure in minore misura, del Psi e del Psdi il pentapartito ha perduto la riscata maggioranza con la quale aveva rovesciato la giunta di sinistra, e quindi il discorso e' nuovamente tutto aperto; e di Bologna, dove, pure in presenza di una lieve flessione del Pci, le speranze democristiane di strappare il governo della città si sono infrante per il forte calo del Psdi e del Pli. Risultati non soddisfacenti si sono infatti avuti a Torino, a Milano, Genova, Venezia, Roma, Bari e Palermo, cioè in molti dei grandi comuni che tra il 1975 e il 1976 avevano dato il via alla svolta di sinistra nelle amministrazioni locali.

Nelle prime quattro città il Pci resta pur sempre il primo partito, ma ciò non toglie che esso abbia fatto registrare sensibili flessioni, e in complesso un risultato inferiore alle aspettative, tanto più in quanto a determinarlo hanno concorso cedimenti elettorali anche nelle zone operaie e popolari (così come e' avvenuto anche per quel che riguarda i comuni della cintura torinese). Nel capoluogo, il partito comunista e' sceso dal 39,3% al 35,4%, perdendo tre seggi, come il Psi. Grazie all'avanzata del Pri, che raddoppia i suoi voti e passa al 7,1%, si e' creata la possibilità di una maggioranza pentapartito; tuttavia resta in piedi anche quella di una maggioranza di sinistra, per la quale si sono pronunciate autorevoli personalità del mondo culturale torinese, e che sembra la soluzione più rispondente alle attese di tanta parte degli elettori, come dimostra il plebiscito di stima raccolto da Diego Novelli (120.000 preferenze).

A Milano il Pci e' in testa con il 24,9% contro il 24 della Dc, il 19,8% del Psi, il 9,9% del Pri, in una situazione che lo vede perdere due seggi, mentre i socialisti restano stazionari, e nel complesso, malgrado l'avanzata del Pri che aumenta di cinque seggi, il pentapartito non guadagna terreno, ne' al comune ne' alla provincia. Esistono anche qui le due possibilità: ricostituzione della giunta di sinistra o formazione del pentapartito. Le pressioni della Dc sono fortissime, incerto l'atteggiamento del Psi, anche se qualche resistenza sembra provenire proprio dal suo uomo più rappresentativo, il sindaco Tognoli. Anche a Genova il Pci ha segnato un arretramento, perden-

do due seggi come il Psi; tuttavia qui la giunta uscente conserva una posizione di forza potendo contare su 45 consiglieri, contro i 41 di un eventuale pentapartito. Per Venezia valgono le stesse considerazioni. Il Pci e' sceso dal 39,6 al 35,5%, con la perdita di due seggi; ma la Dc ne ha persi tre e un altro il Psdi, mentre, aumentando le possibilità di una nuova maggioranza di sinistra, entrano per la prima volta in Consiglio comunale i Verdi con tre seggi e Dp con uno.

E' a Roma, peraltro, che si e' determinato il risultato più negativo: un arretramento del Pci, che ha perduto il primato nella capitale e cinque seggi, il che, sommato alla ripresa della Dc, rende praticamente impossibile la ricostituzione della giunta di sinistra; anche se l'ipotesi del pentapartito sembra già impantanarsi per la pretesa democristiana di avere il sindaco, che cozza con le aspirazioni socialiste. Le cose non sono andate bene per il Pci a Bari, dove i comunisti sono tornati con il 15,8% alle posizioni minoritarie del 1981, e la giunta di sinistra ha perduto quattro seggi; e nemmeno a Taranto, dove la perdita e' stata dal 35,6% al 29,3%, a fronte di un successo socialista. A Palermo, il Pci ha conservato lo stesso numero di seggi rispetto al 1980, ritornando al minimo storico di quelle amministrative; ma c'è da osservare che, mentre la Dc ha subito una vera e propria batosta e il pentapartito nel suo insieme esce seriamente indebolito, avanza nel capoluogo siciliano un Psi meno legato alle direttive nazionali.

Un dato abbastanza sorprendente e' quello di Napoli, dove la Dc, che nelle regionali ha ripreso il primato cittadino, se lo e' visto togliere dal risultato delle provinciali, che nel capoluogo campano hanno dato al Pci il 32,9% contro il 26,6% dello scudo crociato. Da segnalare anche il risultato di Cagliari: qui, grazie soprattutto al successo del Psd'A, e' possibile una giunta autonomista. Una situazione che caratterizza del resto quasi tutti i grossi centri dell'isola. La conclusione che si può trarre da questa prima analisi del voto e' nel complesso di un quadro di incertezza, in cui la spinta della Dc per l'omologazione del maggior numero di giunte alla formula pentapartita si farà certamente più forte, ma, grazie soprattutto alla tenuta di fondo del Pci - e al perdurare delle contraddizioni interne alla maggioranza governativa, accresciute dalla conflittualità che il successo del Pri non mancherà di accentuare, come già avvenuto in passato - non troverà facilmente e dappertutto via libera.

Massimo Ghiara

Referendum

Un Sì per la difesa del salario e dello stipendio Un Sì per la democrazia

E' ormai certo (a meno che non succeda l'imprevedibile) che il 9 e 10 giugno gli italiani dovranno ritornare alle urne per il referendum sulla "Scala mobile".

La risoluzione del vertice dei segretari del "pentapartito", con il Presidente del Consiglio, Craxi e con il Vice-presidente, Forlani, e' stata quella del "No" all'ipotesi referendaria, rinunciando di comune accordo all'ipotesi del voto di astensione, un'ipotesi che la sentenza della Corte di Cassazione aveva comunque giudicato illegittima.

A volerlo e quindi dalla parte del "Si", troviamo schierati il PCI, DP e MSI; dall'altra parte, quella del "No", troviamo invece i cinque partiti dello schieramento di governo ed i radicali, che si erano pronunciati per l'astensione.

"Non e' un braccio di ferro tra governo ed opposizione", dichiara Lama, segretario della CGIL, "ma una partita tra chi pensa sia utile e giusto colpire i salari e chi ritiene sia un dovere difenderli". Dure diventano invece le parole del segretario della CGIL verso Carniti, segretario della CISL: "Sarebbe desiderabile che chi rappresenta i lavoratori fosse dalla loro parte, mentre temo di trovare organizzazioni e dirigenti sindacali (CSIL e UIL n.d.r) in compagnie inusitate e improprie, schierati dall'altra parte. E lo temo perche' il sindacato e' da anni in un tunnel buio, cosi' lo si puo' fare definitivamente affondare". La CGIL si e' schierata col fronte dei "Si", mentre la CISL e UIL su quello dei "No". Si e' spezzato quindi il patto di unita' d'azione che ha ispirato il sindacato italiano fino ad ora.

Come si e' giunti a questo? Puo' essere utile fare un po' di cronistoria degli avvenimenti che hanno portato il PCI a promuovere la raccolta di firme (1.600.000) per il referendum, riconosciuto legittimo dalla Corte di Cassazione.

Il 14 febbraio 1984, senza consultare le organizzazioni dei lavoratori ne' dibattito parlamentare, il governo dei cinque con a capo Craxi decide per decreto di tagliare quattro punti della scala mobile, riducendo d'autorita' salari e stipendi di tutti i lavoratori italiani. La risposta dei lavoratori e' stata quasi immediata: il 24 marzo, poco piu' di un mese dopo il decreto, migliaia di lavoratori di ogni estrazione sfilano per le strade di Roma protestando contro il decreto. La CGIL, organizzatrice della manifestazione, si schiera subito dalla parte dei lavoratori contro il



decreto, che per la prima volta dopo tanti anni, blocca la libera contrattazione tra le parti sociali, cancella parti essenziali della autonomia e della liberta' del sindacato, apre inquietanti possibilita' a chi vuole togliersi di torno l'incomodo delle organizzazioni dei lavoratori.

La CISL e UIL si schierano invece dalla parte del governo, d'accordo col decreto quindi. E' la spaccatura percio'. C'e' chi dice a-

desso che e' il referendum a dividere i sindacati, a spaccare l'Italia, quando invece non ci vuole molta intelligenza a capire che e' stato proprio il decreto a dividerli profondamente.

Le ragioni addotte dal governo per giustificare il decreto furono: si taglia la scala mobile, si impiegheranno le risorse per dare lavoro; e' un'azione d'emergenza per bloccare l'inflazione ed avviare un processo di risanamento economico.

Vediamo allora cos'e' successo dall'emanazione del decreto ad oggi, poco piu' di un anno. In un solo anno gli occupati sono calati del 5,5% e siamo quasi a tre milioni di disoccupati. Si e' pero' prodotto di piu', ma con meno lavoratori e a salario piu' basso. Il "di piu'" e' passato dai salari ai profitti, cresciuti nell'84 dell'8%, dai redditi da lavoro (e anche i profitti) alle rendite finanziarie. L'inflazione torna a crescere ben al di so-

pra del 7% programmato dal governo. L'Italia e' terz' ultima per gravita' dell'inflazione, tra i 21 paesi piu' industrializzati del mondo. Colpa del costo del lavoro? Il "costo" del lavoro e' diventata una mania. Pare che non costi nient'altro, "costa" solo il lavoro. Eppure e' il lavoro che produce ricchezza. Si dice che ridurre il costo del lavoro e' il solo modo per salvare l'Italia e che i promotori del referendum hanno lanciato "una bomba" tra le gambe dell'economia nazionale. Oppure si dice l'opposto: perche' tanta agitazione per quattro soldi, per quei quattro punti di scala mobile? La verita' e' che sono cinque anni che il salario reale nell'industria diminuisce, nell'84 principalmente per effetto del decreto, gli operai in questo periodo hanno perso circa una mensilita'.

La scala mobile ormai copre meno della meta' di quello che si mangia l'inflazione. Non parliamo poi del prelievo fiscale sulle buste paga. Il carico fiscale cade quasi tutto, oramai, sul lavoro dipendente e sul reddito d'impresa. C'e' stata, in Italia, una gigantesca redistribuzione della ricchezza, a sfavore dei poveri, a favore dei ricchi. E i servizi sociali sono diminuiti.

Questa e' la verita', altro che "meno salari per piu' occupazione, meno salari per meno inflazione"! Si' ad una politica dei redditi allora: ma di tutti i redditi e che venga abolito, una buona volta per tutte, quel sistema fiscale assurdo il quale consente l'esenzione legale per i patrimoni e per gran parte delle rendite. Tagliare allora i quattro punti della scala mobile e' stata un'inutile prepotenza. Bisogna togliere dalla testa dei governanti l'idea che ci sia un limone da strizzare infinitamente: il lavoro dipendente. Sembra allora vergognoso che si dica: "E' colpa del referendum se...", quando invece si puo' dire: "E' colpa del decreto se...".

E' proprio per queste ragioni che la maggioranza della gente interpellata nel primo sondaggio d'opinione ha affermato di essere a favore del referendum per l'abrogazione del decreto. Cinque italiani su dieci vogliono abolire il decreto che taglia la scala mobile, solo uno si dichiara d'accordo con il governo Craxi (e rinuncia al recupero degli scatti), mentre gli altri quattro si dicono poco informati.

Un si' al referendum e' dunque un si' per la difesa del salario e dello stipendio, ma anche per la democrazia.

BREVI DALL'ITALIA *** BREVI DALL'ITALIA

Una manifestazione variopinta delle donne per la pace

ROMA - "Donne oltre i blocchi" e' stato il tema di una manifestazione per la pace, contro il riarmo nucleare, per la distensione dal basso e per un'Europa denuclearizzata che si e' svolta in piazza Navona organizzata dal "Gruppo donne 10 marzo", "Arce donna", la cooperativa "La Ragnatela", con l'adesione del coordinamento donne di Cgil, Cisl e Uil.

Con cento lire, la gente ha stipulato simbolici contratti individuali di pace che, attaccati a palloncini, sono stati lanciati in aria nella speranza che vadano verso Est. Con la stessa somma si e' potuto "attraversare" il muro di Berlino nei due sensi, abbattere una catasta di scatole di cartone con le scritte "Patto di Varsavia" e "Nato", dipingersi sul volto il segno dei pacifisti, smantellare una fila di missili di cartone "SS20" e "Cruise".

Nel corso della manifestazione - spettacolo alcune persone hanno mimato la morte nucleare. Due donne vestite con divise militari americane e sovietiche hanno gettato in aria le armi e si sono abbracciate. In un angolo della piazza, alcune persone hanno aderito all'invito a discutere temi sulla pace e sul disarmo. Un portavoce degli organizzatori ha detto che una lettera aperta contro il ricorso alla forza e all'uso delle armi e' stata consegnata alle ambasciate americana e sovietica.

Scoperte 1500 stele cartaginesi

ROMA - Oltre 1500 stele di pietra cartaginesi datate dal sesto al primo secolo avanti Cristo, con immagini divine ed umani, incise come iscrizioni votive, sono state scoperte nell'isola di Sant'Antioco, antica Sulcis, davanti alla costa sud occidentale della Sardegna. La scoperta, avvenuta a seguito di molti anni di scavi della soprintendenza archeologica di Cagliari, dell'Universita' di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche, e' stata presentata all'Accademia dei Lincei dal prof. Sabatino Moscati che ha completato lo studio della documentazione. "Insieme a quelli pure recenti avvenuti in Sicilia ha detto Moscati - i ritrovamenti gettano nuova luce sulla penetrazione in Italia dei cartaginesi che occuparono parte della Sicilia e quasi tutta la Sardegna, giungendo fin sulle coste del Lazio.

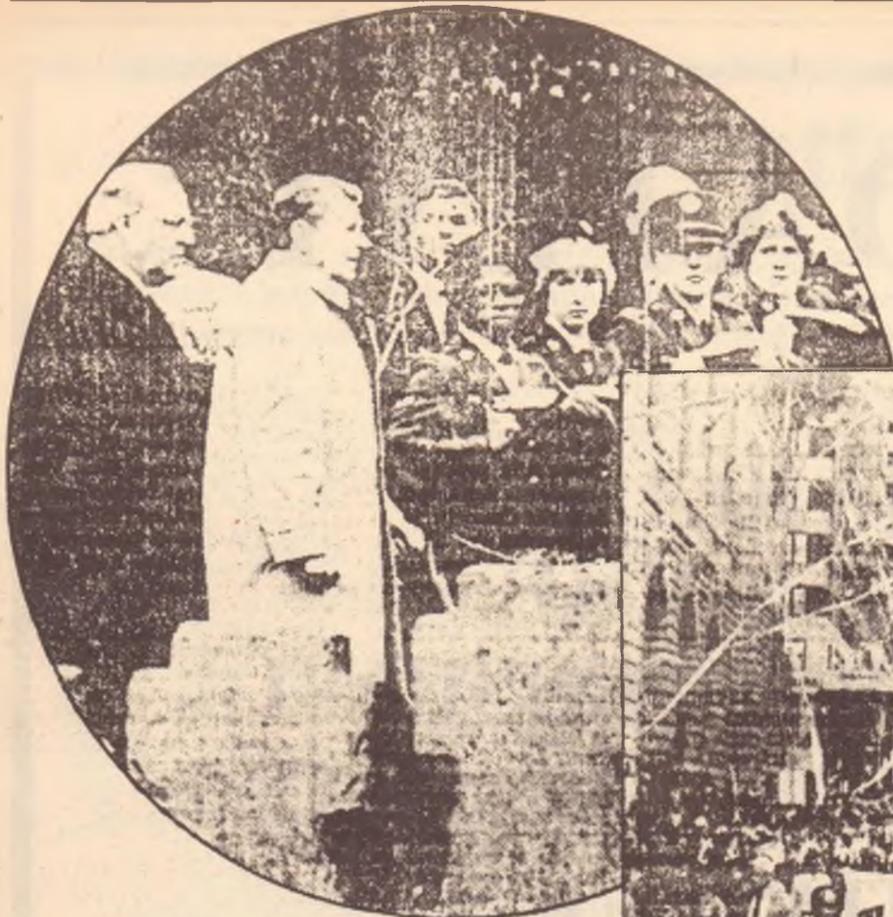
Sale la percentuale di alcolizzati tra i giovani e le donne

ROMA - Un'indagine su 8.276 studenti di scuole medie superiori in dieci citta' italiane ha mostrato che il 25 % dei giovani del primo anno consuma saltuariamente liquori e che il 12 % ha avuto manifestazioni di "ebbrezza alcolica". Le cifre salgono al 62 e al 29 % tra gli studenti dell'ultimo anno. Lo ha reso noto don Mario Picchi, fondatore del Centro italiano di solidarieta' (Ceis), presentando il trentunesimo convegno internazionale sulla prevenzione e il trattamento dell'alcolismo. Il convegno si svolgera' a Roma dal 2 al 7 giugno.

Ai lavori parteciperanno circa 400 operatori socio - sanitari provenienti da 40 paesi. Sara' anche presente una delegazione di alcuni paesi dell'est: Bulgaria, Jugoslavia, Ungheria e Unione Sovietica dove il fenomeno ha assunto proporzioni tanto allarmanti da aver provocato l'intervento deciso degli stessi leaders politici. "L'alcolismo - ha detto Eva Tongue, ungherese - e' aumentato soprattutto tra i giovani e le donne. Queste, che 10 anni fa rappresentavano il 4 - 5 per cento degli alcolisti, oggi sono una percentuale quasi pari a quella degli uomini". La situazione e' drammatica soprattutto in Belgio e in Cecoslovacchia ma anche l'Italia si trova nelle posizioni di testa in questa triste classifica.

In Calabria un vitello mitologico

ROMA - Si chiama Argo e di un animale mitologico ha anche le sembianze. Il vitellino nato a Cappelle di Belcastro, una localita' vicino Catanzaro, ha infatti tutti i numeri per non sfigurare a fianco di un grifone, di un'idra o di una sfinge: ha quattro occhi, due narici, tre corna e due lingue. Quando e' venuto alla luce, probabilmente il suo proprietario, l'allevatore Vincenzo Miletta, deve aver commentato sconsolato "ci risiamo". Nella sua fattoria, infatti, circa cinque anni fa, da un altro toro e da un'altra mucca era nato un vitellino a cinque zampe. Il problema principale di Argo e' per ora quello di riuscire a nutrirsi; la prima lingua, alla base della quale ce n'e' attaccata un'altra piccola, e' di dimensioni superiori al normale.



A sinistra:
Reagan e il cancelliere
della Rft Kohl
al cimitero
nazista di Bitburg

Sotto:
la parata dei
veterani del Vietnam
per le vie di New York,
a dieci anni
di distanza dalla
sconfitta americana



Analfabetismo moderna schiavitù americana

**Gli «esclusi di oggi», incapaci di leggere un cartello stradale o compilare una richiesta di lavoro, sarebbero sessanta milioni - L'«effetto Bitburg»
Il ricordo della lunga guerra nel Vietnam e l'ombra del Nicaragua**

NEW YORK — L'ha intitolato «Illiterate America» (America analfabeta) con il gusto per l'esagerazione che è proprio di un radical coerente e di un editore (Anchor Press-Doubleday) alla ricerca del successo. E il libro sta facendo qualche scalpore. A sentire l'autore, Jonathan Kozol, il bollettino di vittoria sull'analfabetismo, pubblicato nel 1979 dall'ufficio del censimento, non può essere preso per vero. Le statistiche potrebbero annunciare che il cento per cento della popolazione statunitense sa leggere e scrivere solo se tutti gli adulti avessero risposto per iscritto a un apposito modulo. In realtà, sostiene Kozol, un americano su tre non è in grado di leggere il suo libro. Fin qui niente di strano perché la lettura di un libro comporta un livello di alfabetizzazione elevato. Ma in America, e nel volume, c'è ben di peggio. Sarebbero sessanta milioni gli americani

analfabeti o semi. A Boston, una delle città più colte degli Stati Uniti, il 40 per cento della popolazione potrebbe essere definita analfabeta. Dove sta la forzatura? Probabilmente nel fatto che nel linguaggio statistico americano esiste l'espressione «functionally illiterate», cioè operativamente analfabeta, e sta ad indicare le persone incapaci di usare la lettura e la scrittura per le proprie necessità anche minime: non sanno leggere un cartello stradale, non sanno compilare una richiesta di lavoro, non sanno leggere il nome di un medicinale su una boccetta e, per questo, sono esposte giorno per giorno a umiliazioni, rischi, disagi.

A San Antonio, una città texana di ottocentomila abitanti, ci sono centoventimila analfabeti ufficialmente registrati come tali. E nel libro di Kozol si riflettono i processi di degradazione della scuola pubblica (quella frequentata dai poveri). Un mi-

lione di adolescenti tra i dodici e i diciassette anni hanno una capacità di lettura equivalente a quella dei bambini di terza elementare.

L'autore non esplora le ragioni per le quali la nazione guida del mondo capitalistico è al quarantunesimo posto tra i 158 stati membri dell'Onu, scavalcata nell'impegno per diffondere l'istruzione da paesi come Cuba e lo stato indiano del Kerala. Egli accenna, ma senza argomentare a fondo, agli effetti disastrosi della diffusione degli audiovisivi che distruggono dallo sforzo di leggere e scrivere e bombardano i cervelli soprattutto dei giovani solo con immagini e suoni. Ma la sua ricerca accende altri riflettori su uno degli aspetti forse meno noti all'estero dell'emarginazione americana. È un grido d'allarme, una denuncia appassionata, un manifesto contro la «moderna schiavitù». Pochi ricordano che, prima della guerra civile, era illegale insegnare a leggere e a

scrivere agli schiavi. Il manifesto di Kozol contro il darwinismo sociale, che è la non confessata ideologia di questa amministrazione, induce a stabilire una analogia un po' forzata ma non priva di fondamento tra gli schiavi del secolo scorso e gli esclusi di oggi.

La visita di Ronald Reagan al cimitero delle Ss ha risvegliato l'interesse del «mass media» per i gruppuscoli nazisti americani. La Abc ha fatto una inchiesta televisiva a puntate sulle sette estremistiche che alimentano la paranoia razzista con il carburante dell'ideologia, della politica, della religione. Sull'opposto versante le vittime ancora viventi delle nefandezze hitleriane, le rievocazioni degli ultimi giorni della guerra in Europa, i documentari e le fotografie di quarant'anni fa hanno sottratto all'oblio e all'ignoranza eventi che avevano appena sfiorato gli Stati Uniti.

Anche un'operazione di polizia, eseguita dall'Fbi in cinque o sei Stati, e conclusasi il mese scorso dopo un anno di indagini, ha informato gli americani dell'esistenza di una banda armata che, nel mentre concepiva piani deliranti come lo scatenamento di un'apocalisse razzistica contro i neri, gli ebrei e altre minoranze «non bianche», e la presa del potere a Washington, aveva compiuto parecchi assassinii (di sceriffi, poliziotti e informatori dell'Fbi) e più di una rapina per autofinanziarsi. La banda operava sotto tre denominazioni: l'Ordine, il Bastione bianco americano e la Brueder Schweigen, che in tedesco vuol dire fratellanza silenziosa. Il gruppo, che non è stato interamente asscurato alla giustizia, era collegato con altre organizzazioni di estrema destra: il Ku Klux Klan, le Nazioni ariane, il partito nazista americano.

Il consumo annuale di marijuana negli Stati Uniti ha raggiunto le quattordicimila tonnellate, secondo le valutazioni più prudenti. Come minimo, se ne ricavano dieci miliardi di spinelli. Il che vuol dire che ogni americano, mettendo nel conto tutti (uomini, donne e bambini, anche lattanti), ne potrebbe avere una razione di quaranta a testa. Se si calcolano i non fumatori, gli infanti e i gruppi poco attratti da questa droga (le ultime indagini rivelano che i «teenager» ne consumano sempre meno), si arriva alla conclusione che il grosso dei fumatori di marijuana sta tra i trentenni e gli adulti di mezza età. Poiché questa droga leggera è certamente meno dannosa dell'alcool (e della birra, grande attrazione dei giovanissimi), perché non legalizzarne l'uso? L'interrogativo se l'è posto un «columnist» piuttosto conservatore, Mike Royko. Un enorme esercito di poliziotti, che

costa all'erario cifre enormi, ha perduto la guerra contro questo passatempo. Prendiamone atto, dice lo spirito pratico americano. Smettiamola di perseguire coltivatori e spacciatori a danno dei consumatori. Anzi, legalizzando la marijuana e imponendole una piccola tassa, trasformeremo questo inutile spreco in un vantaggio pubblico. Ma, avverte Royko, non esageriamo sul prezzo per falso moralismo. Il costo elevato dei liquori ha mai trattenuto un bevitore dall'acquistarlo?

Ronald Reagan ama il rosso. La «first lady» ha indossato un rutilante cappotto il giorno dell'inaugurazione perché questo è il colore preferito dal presidente. Da allora le giornaliste accreditate alla Casa Bianca indossano sempre più spesso vestiti rossi, pullover rossi, camicette rosse, scarpe rosse, rinunciando a quelle squalli-

de divise grigiastre o, al massimo, blu preferite dalle donne americane impegnate in attività burocratiche e manageriali. Ma la mania del rosso tra le croniste della Casa Bianca ha un'altra giustificazione: pare che Reagan accordasse una domanda, nelle sue conferenze stampa, più facilmente a un giornalista con qualcosa di rosso addosso. Da allora la Casa Bianca è stata invasa dai rossi.

Finalmente anche i reduci dal Vietnam, sfortunati protagonisti dell'unica guerra perduta dagli Stati Uniti, hanno avuto la loro parata, sia pure a dieci anni di distanza da quei giorni di amarezza e di umiliazione. Gliel'ha tributata New York facendo piovere sui veterani quella miriade di pezzi di carta che alla Tv e al cinema sembrano coriandoli, ma in realtà sono i nastri delle telecamere e dei computer prodotti in grandi quantità soprattutto a Wall Street e destinati al macero. L'ingiustizia è stata riparata. Ma l'incidente, se così si può dire, non è chiuso. Lo dice il solito vignettista capace di trasformare un disegno in un articolo di fondo. Il merito, questa volta, va a Rigby, del «Daily News». Sulla marea dei veterani in corteo ha disegnato cartelli con i nomi delle località cruciali del Vietnam: Bien Hoa, Hue, My Lai, Da Nang, Saigon. Il più grande dice «Never again» (mai più). Ma accanto ne ha disegnato un altro, con una freccia direzionale e una sola parola: Nicaragua.

La più diffusa rivista di informazioni economiche, «Business Week», ha compilato, come fa in questo mese da trentacinque anni, la classifica generale dei dirigenti meglio pagati. E in testa T. Boone Pickens jr. che, l'anno scorso, tra stipendio, gratifiche, indennità, premi e straordinari ha incassato ventidue milioni e 823mila dollari, oltre quarantacinque miliardi di lire. E il presidente della Mesa Petroleum. Lo segue, con oltre diciotto milioni (di dollari) David Jones, il presidente della Humana, una gigantesca corporation sanitaria che ha beneficiato della imponente pubblicità gratuita indotta dall'installazione di cuori artificiali ad opera dell'«equipe» del cardiocirurgo Louring Devries. Per trovare un nome famoso bisogna arrivare al quinto posto. L'occupa Lee Iacocca, di origine italiana, presidente della Chrysler, autore di un'autobiografia che sta facendo furore perché è l'ultima interpretazione del sogno americano del figlio di emigrante che diventa miliardario. L'anno scorso, tra annessi e connessi, Iacocca ha incamerato cinque milioni e mezzo di dollari, equivalenti a undici miliardi di lire. Per entrare tra i primi venticinque di questa classifica bisogna aver guadagnato almeno due milioni e 300mila dollari.

Aniello Coppola

BREVI INTERNAZIONALI

L'India non allineata

MOSCA — La recente visita in URSS del primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha decisamente rassicurato il leader sovietico Gorbaciov su ogni possibile dubbio che le relazioni di amicizia tra Delhi e Mosca non sarebbero rimaste le stesse dopo l'assassinio della signora Gandhi. Il figlio di Indira sembra invece deciso a seguire fedelmente, ed abilmente, le orme della madre, soprattutto in tema di politica internazionale, con l'India non allineata con nessuno dei due blocchi. Il primo ministro indiano è riuscito infatti ad ottenere dagli Usa un accordo che ha aperto all'India le porte dell'esportazione di prodotti di alta tecnologia dagli Stati Uniti, e dall'Unione Sovietica un credito di 2.000 milioni di dollari, prestito questo che permetterà la formulazione di piani fino all'anno 2000.

Manifestazioni contro il Papa

UTRECHT — Otto feriti, 14 arresti e diversi colpi di arma da fuoco sono il bilancio di violenti scontri scoppiati tra manifestanti e polizia in occasione della visita del Papa in Olanda (il 26mo viaggio all'estero del pontefice). Le dimostrazioni di protesta hanno portato in piazza più di 3000 persone; donne travestite da monache e uomini da vescovi hanno lanciato feroci slogan anti-papali oltre a pietre e bottiglie contro la macchina blindata del Papa. Le dimostrazioni riflettono sostanzialmente l'opposizione al Papa dei liberali e della sinistra olandese, entrambi dentro e fuori la chiesa. I cattolici olandesi sono infatti tra i più liberali del mondo ed una grossa parte della Chiesa già da tempo si è distaccata dagli insegnamenti di Roma.

PERU': nuovo presidente

LIMA — Alan Garcia Perez, 35 anni, candidato dell'Apra, partito di ispirazione socialdemocratica, ha vinto le elezioni per il presidente della Repubblica e il Parlamento in Perù con una percentuale di voti del 46%. Vistosa l'affermazione dello schieramento della sinistra, l'Ischierda unita, guidata da Alfonso Barrantes, sindaco di Lima, che ha ottenuto poco meno del 30% dei voti. Saranno proprio Garcia e Barrantes a disputarsi la carica di capo dello Stato durante il ballottaggio del 16 giugno, necessario perché l'Apra non ha ottenuto la maggioranza assoluta. Nei 146 anni di storia repubblicana del Perù è la prima volta che possono governare il paese schieramenti non conservatori.

Appoggio al Nicaragua

MANAGUA — Di ritorno da una visita di 25 giorni a Mosca ed altre 12 capitali europee, il presidente Daniel Ortega ha detto che l'Unione Sovietica ha accettato di fornire il Nicaragua dell'80-90% dei suoi bisogni di petrolio per l'anno in corso. Tutti i paesi del blocco sovietico forniranno al Nicaragua materie prime, beni di consumo e generi alimentari; altri aiuti, finanziari e di cooperazione, sono stati promessi da paesi come la Jugoslavia, l'Italia e la Finlandia.

Riferendosi alle sanzioni di boicottaggio economico imposte dall'USA contro il Nicaragua, Ortega ha detto che nessun paese da lui visitato ha accettato di appoggiare la politica del Reagan contro il Nicaragua; piuttosto i leaders dei paesi europei appoggiano la politica rivoluzionaria nicaraguense di «economia mista» e di non allineamento.

RICORDATEVI

**NEL GENNAIO 1986
IL CANALE 0-VHF
CESSERA' LE TRASMISSIONI**

**SBS TV CONTINUERA'
A TRASMETTERE
SOLTANTO SUL
CANALE 28 - UHF**

**NON PERDETE TEMPO
CONSULTATE
IL VOSTRO TECNICO
DI FIDUCIA E FATEVI
EVENTUALMENTE
INSTALLARE
L'ANTENNA
ADATTA AL VOSTRO
APPARECCHIO TV**



Vi porta il mondo in casa

DONNA DONNA DONNA

Forum della donna

Abbiamo intervistato Concetta La Marchesina, assistente sociale presso un collettivo di donne "Women in Industry - Contraception and Health" (W.I.C.H.) che si occupa soprattutto dei problemi sanitari delle donne immigrate.

Nel prossimo mese di luglio Concetta parteciperà al Forum internazionale della Donna (8-19 luglio) che si terrà a Nairobi in occasione del Congresso Internazionale della Donna (15-26 luglio).

Puoi parlarci del Forum e del Congresso che avranno luogo a Nairobi?

Questi due incontri sono stati organizzati dalle Nazioni Unite dato che quest'anno si conclude il Decennio della donna iniziato appunto nel 1975. Mentre il Forum è aperto a tutte le rappresentanti di organizzazioni non governative e a qualsiasi donna che voglia parteciparvi a livello individuale, al Congresso parteciperanno solo le rappresentanti e le delegazioni dei vari governi membri delle Nazioni Unite.

Questo appuntamento a Nairobi fa seguito ad altri due importanti incontri di donne a livello internazionale, quello di Città del Messico nel '75 e quello di Copenhagen nell'80. Anche quella volta ci furono due incontri paralleli, uno per le parti ufficiali e l'altro per le associazioni e tutte le donne interessate. Quest'anno il tema del Forum e del Congresso sarà "Eguaglianza, sviluppo e pace", tema che è stato deciso appunto a Città del Messico.

Quali saranno i maggiori temi di discussione?

Al Forum e al Congresso si discuterà soprattutto del progresso delle donne in questi ultimi anni nel campo del lavoro, della sanità e dell'istruzione, con particolare attenzione ai problemi delle donne che vivono in ambienti rurali, e perciò nei paesi in via di sviluppo e si avvanzeranno proposte per nuove forme di azione per migliorare la condizione femminile. Naturalmente verranno anche discusse altre questioni collegate ai temi più generali, come la condizione delle

donne anziane, lo sfruttamento femminile, la violenza domestica e la pianificazione familiare. Al Forum le donne avranno ampia possibilità di dibattito e partecipazione nei vari gruppi di lavoro, seminari, gruppi di discussione e di sviluppo di strategie.

Uno degli obiettivi principali di questi incontri internazionali è quello di mettere in contatto donne provenienti da realtà molto diverse perché possano scambiarsi le loro esperienze.

In che modo questi due incontri potranno beneficiare le donne di tutto il mondo?

A questo riguardo bisogna distinguere due diversi livelli d'azione: infatti, a conclusione dei lavori, il Forum non adotterà nessuna posizione o risoluzione ufficiale, ma naturalmente i gruppi che vi avranno partecipato potranno senz'altro muoversi nel loro raggio d'azione secondo le nuove strategie e i nuovi obiettivi discussi e proposti. Ad esempio, io spero di imparare nuove forme d'azione collettiva per poter migliorare la condizione delle donne immigrate in Australia nel campo sanitario, dell'occupazione e dell'istruzione.

Il Congresso, invece, oltre a cercare di sviluppare nuove strategie per perseguire gli obiettivi fino all'anno 2000, presenterà un documento con raccomandazioni dirette all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ai governi e ad altre organizzazioni.

Puoi dirci adesso qualcosa su di te, sulle tue attività passate e presenti e puoi spiegarci la tua partecipazione al Forum?

Già da dieci anni io sono impegnata nel movimento delle donne e nella lotta per i diritti degli immigrati, in particolare delle donne immigrate, poiché queste sono uno dei gruppi più svantaggiati nella società australiana per quanto riguarda l'accesso alle strutture sanitarie, all'istruzione, alla formazione professionale, l'occupazione, la sicurezza sul posto di lavoro e molti altri campi.

In passato, ho fatto parte del comitato esecutivo di un centro



di assistenza sociale di Melbourne, "N.O.W.", come rappresentante della comunità italiana dei quartieri nord ovest della città; sono stata segretaria della FILEF del Victoria e ho partecipato soprattutto alle varie attività del gruppo donne della FILEF; nel 1982 ho lavorato in un centro per immigrati, l'Ecumenical Migration Centre, dove ho organizzato dei gruppi di donne immigrate che potessero esprimersi sui loro problemi nella loro lingua ("Speak-Out Groups"); in questo modo le donne hanno avuto la possibilità di partecipare attivamente ad un convegno nazionale a Sydney, grazie ad interpreti. Ho anche lavorato come "Project Officer" con gli insegnanti di alcune scuole secondarie di Brunswick, i genitori degli studenti, i sindacati e gli enti educativi su un progetto chiamato "Tecnologia e il futuro dei vostri figli" indirizzato soprattutto alle figlie di immigrati. Attualmente lavoro con un collettivo di donne (W.I.C.H.) a cui ho partecipato dal momento della sua formazione nel 1977. Ci occupiamo dei problemi sanitari delle donne immigrate, con cui andiamo a parlare sul posto di lavoro.

Il Forum di Nairobi mi interessava in modo particolare perché, come ho detto prima, spero di imparare nuove forme d'azione che potranno essere utili al lavoro svolto dal nostro collettivo.

La mia partecipazione al Forum è stata possibile grazie ad un sussidio del governo federale che ha accolto la mia richiesta di fondi. Insieme a me, hanno ottenuto il sussidio altre 19 donne, per lo più donne che si occupano dei problemi delle donne aborigene, delle giovani e delle donne immigrate.

a cura di Nina Rubino

Affirmative action

L'ANNO scorso il Primo ministro Hawke costituì uno speciale comitato di lavoro per investigare e far suggerimenti sull'eventuale introduzione in Australia di una legge sull'"Affirmative Action". Il comitato di lavoro, che fa capo alla senatrice Susan Ryan, desidera ora ricevere proposte da compagnie, sindacati, organizzazioni comunitarie, associazioni di datori di lavoro ed individui desiderosi di esprimere il loro parere sui progetti legislativi preliminari del Governo.

L'"Affirmative Action" è un metodo per assicurare che la donna non sia svantaggiata rispetto all'uomo nell'essere assunta lì dove ha le stesse abilità e la stessa competenza. Il termine si riferisce a una gamma di misure che un datore di lavoro può adottare per eliminare la discriminazione contro la donna sul posto di lavoro. Lo scopo di tali misure è di garantire che l'opportunità per acquisire nuove abilità o esperienze non venga più negata alla donna che lavora, specie nelle pratiche di assunzione e promozione.

Il governo federale intende decretare nuove leggi affinché tutti i datori di lavoro effettuino pro-

grammi di "Affirmative Action" per garantire l'uguaglianza di opportunità sul posto di lavoro per la donna e per l'uomo.

Intanto, il governo sta valutando i risultati di programmi "Affirmative Action" effettuati da 28 importanti compagnie australiane e 3 istituti di studi superiori che si sono offerti come volontari per un programma di prova. Un rapporto sull'andamento del programma di prova è attualmente pronto e sarebbe d'aiuto a chi intende presentare una proposta al comitato di lavoro sull'"Affirmative Action".

Le proposte iniziali del governo sono elencate nel fascicolo "Policy Discussion Paper on "Affirmative Action" for Women" disponibile presso l'"Affirmative Action" Resource Unit, Office of the Status of Women, Department of the Prime Minister and Cabinet, Edmund Barton Building, Barton, ACT 2600. Le proposte possono essere inviate, entro il 28 giugno 1985, a: The Secretary, Working Party on "Affirmative Action" Legislation, "Affirmative Action" Resource Unit, Office of the Status of Women, Dept. of the Prime Minister and Cabinet, CANBERRA 2600.

Community Workers Wanted

Incest Centre wants two community workers to establish counselling, information and support services for migrant girls.

Ability to liaise with Ethnic Services and an understanding of incest are essential. 30 hours per week, approximately \$ 326 gross weekly.

Inquiries telephone 797 6733.

Written applications to:

9 Carroll St.,
Lidcombe, N.S.W., 2141.

by June 30th.

Medioevo in Queensland

Attacati i diritti delle donne

DUE CLINICHE ginecologiche nel Queensland, una a Brisbane ed una a Townsville sono state sequestrate dalla polizia che ha sequestrato tutte le schede dei pazienti, (45.000 solo a Brisbane) vari apparecchi medici, e arrestato uno dei dottori. L'operazione ha coinvolto più di 100 poliziotti a Brisbane (forse si pensava fosse un covo di terroristi?) e si è svolta nella maniera più abominevole possibile; tra le altre cose la polizia a Brisbane ha fatto ispezionare le tubature da un idraulico in cerca di residui di placenta, mentre altri poliziotti chiedevano alle donne nella clinica se erano incinte.

Per chi non lo sapesse in Queensland l'aborto è illegale, così come lo è la vasectomia, anche se gli uomini non corrono lo stesso rischio di essere arrestati come le donne; questo non stupisce considerando che il Queensland è rimasto indietro di almeno vent'anni rispetto al resto degli altri stati, però questo diretto affronto alla libertà individuale e questo attacco contro i diritti delle donne sono fatti scioccanti anche per il Queensland, specialmente considerando che la clinica di Brisbane non è nata ieri; è dal 1977 che effettua aborti apertamente. Quindi quest'improvvisa aderenza a una legge antiquata non è altro che un'ulteriore mossa conservatrice

del governo di Bjelke contro qualsiasi organizzazione progressista.

Dietro questo attacco ci sono le forze più conservatrici del paese che purtroppo, come sta succedendo in altri paesi occidentali, stanno guadagnando terreno con la loro politica basata su una filosofia prettamente anti-lavoratrice, anti-donna ed elitista che si nasconde dietro una facciata di moralità e puritanesimo.

In pratica, per le donne del Queensland, questo pugno di ferro nel far rispettare la legge antiaborto significa dover affrontare un costo psicologico ed economico molto più alto per ottenere l'aborto: venire nel NSW o pagare prezzi esorbitanti a dottori che praticano l'aborto illegale.

Le forze conservatrici asseriscono che l'aborto legale "spinge" le donne alla promiscuità e continuano a bombardarci con la loro stomachevole retorica sulla moralità e sui valori della società patriarcale.

Se così fosse ci dovrebbero anche spiegare perché proprio nel Queensland dove l'aborto è illegale e quindi la "moralità" delle fanciulle "più alta", il numero di gravidanze tra le giovani sotto i 18 anni e i casi di V.D. è il più alto dell'Australia.

Tutti sappiamo che cosa significa non avere accesso ad un aborto legale e quindi sotto controllo

medico. Le donne in Italia, dove si sono chiusi gli occhi per decenni sul numero di vittime di aborti clandestini e dove lo stesso codice morale ha cercato in tutti i modi di ostacolare la legalizzazione dell'aborto, conoscono benissimo il valore di questa conquista e non permetteranno mai che tale legge sia abrogata. Sono forse aumentati drasticamente gli aborti in Italia con la legalizzazione dell'aborto? No, ma certamente sono diminuiti i casi di donne rovinato o uccise da un ferro da calza.

Per evitare una gravidanza indesiderata, naturalmente la soluzione più logica sarebbe una buona educazione sessuale e centri di consultazione sessuale per i giovani. Questo argomento è tabù nel Queensland che si basa sul "sano principio" che l'educazione sessuale e l'uso dei contraccettivi spingono le ragazze (si badi bene, non i ragazzi) alla promiscuità, anche se non è chiaramente spiegato che cosa si intenda per promiscuità.

Forse questi signori che si fanno paladini della moralità contro l'aborto e l'educazione sessuale ci potrebbero spiegare la loro soluzione per famiglie di almeno 15 figli nell'attuale sistema socio-economico?

Chiara Cagliaris



Costituito gruppo di lavoro dei parlamentari italo - australiani

Si e' riunito mercoledi' 29 maggio nel Palazzo del Parlamento del Victoria un gruppo di parlamentari di origine italiana provenienti da vari stati d'Australia che hanno deciso di dare vita ad una forma di piu' diretta consultazione e collaborazione tra di loro costituendo un gruppo di lavoro di parlamentari italo-australiani che include tutti i colleghi parlamentari d'Australia.

I presenti erano i Senatori: Franca Arena (NSW), Sam Piantadosi (W.A.), Giovanni Sgro' (Vic) mentre i Ministri Rodney Cavalier, George Paciullo, M.J.Tenni e il Senatore Frank Calabro' non hanno potuto partecipare per improrogabili impegni di lavoro ed hanno inviato le loro scuse.

Presente alla riunione era pure il Console Generale d'Italia del Victoria dott. Antonio Provenzano.

Il gruppo di lavoro di parlamentari italo-australiani si prefigge di favorire tra i membri contatti e consultazioni su argomenti e problemi della nostra comunita' per cio' che concerne aspetti sociali, commerciali e culturali.

Il gruppo intende porre particolare enfasi alla promozione ed allargamento dei rapporti con l'Italia in tutti quei settori d'interesse nelle relazioni tra i due Paesi.

A tale scopo il gruppo ha deciso di incontrarsi a rotazione in ciascuno degli stati rappresentati dai suoi membri.

"L'italiano in Australia"

Emergono valide proposte

CONCLUSO il convegno su "L'italiano in Australia" a Melbourne rimane da pensare a quanto rimane ancora da fare, ed e' molto. Seppure tra non poche polemiche, spesso inutili, il convegno alla fine e' riuscito a trovare delle proposte concrete sulle quali si e' riscontrato un ampio consenso.

Tra le proposte, c'e' quella di potenziare l'aggiornamento degli insegnanti, c'e' la creazione di una "casa australiana" in Italia (le cui funzioni e operazioni sono tutte da definire), la creazione di una rivista di studi italiani in Australia e di un archivio storico e linguistico dell'emigrazione italiana in questo paese. C'e' da rilevare che alcune di queste iniziative sono gia' in corso in singoli stati, e si trattera' quindi di arricchirle e di far assumere loro un carattere nazionale.

Molto importante e' stata anche la proposta di pervenire ad un coordinamento nazionale degli insegnanti di italiano e di quanti lavorano alla creazione di materiali didattici e programmi per l'insegnamento dell'italiano dalla scuola all'universita'. Anche questa proposta era stata avanzata circa tre anni fa ma senza un seguito. C'e' da sperare che questa volta ci siano i contributi necessari per realizzarla.

Certamente queste cose non rappresentano un programma come alcuni avevano sperato. Diverse questioni sono rimaste in sospeso, alcune di esse centrali, quali per esempio lo scopo dell'insegnamento dell'italiano in Australia. E cioe', c'e' chi pensa che l'italiano va insegnato in quanto "lingua di cultura" (e su questa posizione e' il governo italiano ed anche buona parte degli studiosi che hanno partecipato al convegno) ed altri che lo vorrebbero, in quanto "community language", insegnato prima di tutto ai figli degli immigrati italiani; la questione e' di una certa urgenza visto l'estremo indebolimento dell'italiano nelle seconde generazioni. Questa seconda posizione trova concordi linguisti che operano in paesi di emigrazione, parecchi insegnanti e le organizzazioni degli immigrati stessi che si occupano di scuola, ad eccezione di quelle che propagano "corsi inseriti".

Le due concezioni, naturalmente, non sono affatto incompatibili, ma e' chiaro che, lungi dall'essere un dissidio puramente teorico, queste tendono a determinare la distribuzione delle risorse disponibili e pertanto si pone una questione di priorita', che non e' stata discussa al convegno.

I rappresentanti del governo italiano al convegno, hanno avuto occasione di incontrarsi anche con le massime autorita' scolastiche del Victoria e del NSW e da questi incontri c'e' da sperare siano emersi degli accordi specifici, seppure parziali, riguardo allo scambio di insegnanti tra l'Italia (che prevede l'insegnamento di una seconda lingua a partire dalle elementari) e l'Australia.

E' indubbio che molto rimane da fare, come si e' detto, per dar corpo e per articolare un programma per l'insegnamento dell'italiano in Australia. Se questo convegno puo' essere considerato un punto di partenza sara' necessario approfondire, in appositi convegni locali, alcuni dei temi per arrivare ad elaborare delle linee di programma comuni che tengano conto delle esigenze piu' immediate sia della collettivita' italiana (cioe' dando la priorita' alla seconda generazione) sia degli insegnanti di italiano che gia' operano nel sistema scolastico australiano.

linguascuola

PUBBLICAZIONE BILINGUE DEL COMITATO SCUOLA DI SYDNEY
NO. 1 (6) MAGGIO 1985



Sull'insegnamento dell'italiano nelle scuole del N.S.W.

An Overview of the Teaching of Italian in N.S.W. Schools

newsletter

ITALIAN EDUCATION COMMITTEE F.I.L.E.F.

E' uscito il nuovo numero di "Linguascuola", il bollettino bilingue del Comitato Scuola della FILEF di Sydney. Questo numero contiene una panoramica dell'insegnamento dell'italiano nel NSW.

Le carte delle fiabe

disegni di Mauro Cavallini



Nicola Milano editore

Strumenti didattici

Libri
riviste
giornali
italiani

EUROPRESS DISTRIBUTORS

A DIVISION OF SPEEDIMPEX AUSTRALIA PTY LTD.
INC IN NSW

160-166 SUSSEX STREET, SYDNEY N.S.W. 2000
PHONE: (02) 29 4855 - 29 4856
TELEX: 20936 - CABLES: ITAI SPEED

352 DRUMMOND STREET, CARLTON VIC 3053
PHONE: (03) 347 5604

B.Di B.



SYDNEY

CINEMA

ACADEMY TWIN (PADDINGTON)

"LE BAL" (BALLANDO BALLANDO) di Ettore Scola: mezzo secolo di vita attraverso le musiche e gli inviti alla danza in una sala da ballo parigina. Recitazione raffinatissima e divertente, completamente senza dialoghi.

VALHALLA (GLEBE POINT ROAD)

Dall'8 al 15 giugno ore 17.

"LA NOTTE DI VARENNES" di Ettore Scola.

Ultime ore della rivoluzione francese, con Marcello Mastroianni nel ruolo di un Giacomo Casanova ormai invecchiato.
25 giugno ore 19.30:

"IL GATTOPARDO" di Luchino Visconti, con Burt Lancaster, Claudia Cardinale e Alain Delon, in versione integrale.

FOLK

OPERA HOUSE

Festival nazionale folkloristico all'Opera House, 8,9 e 10 giugno. Oltre 1000 tra musicisti e ballerini di 43 nazioni. Il gruppo del Fogolar Furlan partecipa allo spettacolo dell'8 giugno ore 14.00 e il gruppo sardo a quello delle 20.00.

CLASSICA

La stagione invernale comprende I Puritani di Bellini, Un Ballo in Maschera di Verdi, La boheme di Puccini, Madam Butterfly di Puccini, Don Pasquale di Donizetti, Il Trovatore di Verdi e La Tosca di Puccini.

MELBOURNE

TEATRO

THE CHURCH (500 BURWOOD RD, HAWTHORN)

"JUMPING MOUSE" di John Bolton, presentato dalla WEST THEATRE COMPANY dal martedì al sabato ore 20.00 fino all'8 giugno.

La FILEF alla radio 3CR

OGNI MARTEDI' SERA UN PROGRAMMA ALLE 8.30
A CURA DI PINO SOLLAZZO

NUOVO PAESE

Per abbonarsi inviare \$12, sostenitore \$20, estero \$30, al 276a Sydney Rd. Coburg Vic. 3058

Mensile democratico dei lavoratori italiani in Australia

"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F. Co-operative Ltd

Administration: 276a Sydney Rd., COBURG Vic. 3058 Ph (03) 386-1183

Editorial office and Publicity: 423 Parramatta Rd., Leichhardt N.S.W. 2040 Phone (02) 568-3776

Adelaide office: 15 Lowe St., Adelaide, SA 5000 Phone (08) 211-8842

DIRETTORE: Bruno di Biase

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Dave Davies, Tom Diele, Gaetano Greco, Franco Lugarini, Giovanni Sgro', Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Chiara Cagliaris, Claudio Crollini, Bruno Di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Brian Paltridge, Marco Pettini, Nina Rubino, Pino Scuro, Vera Zaccari.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Augusta Amadio, Frank Barbaro, Marco Fedi, Ted Gnatenko, Vincenzo Papandrea, Enzo Soderini.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di:

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"Nuovo Paese" - 276a Sydney Rd., Coburg 3058 insieme alla somma di \$12. (Abbonamento sostenitore \$20)

Cognome e nome.

Indirizzo completo

.....